ISSN 2384-9312

MASSONICAmente

n.4 Sett.-Dic. 2015

Laboratorio di storia del Grande Oriente d'Italia

Rassegna quadrimestrale online

ISSN 2384-9312

MASSONICAmente

Laboratorio di storia del Grande Oriente d'Italia

n.4 Sett.-Dic. 2015

Direttore responsabile
Stefano Bisi

Direzione
Santi Fedele
Giovanni Greco

Redazione
Idimo Corte
Marco Cuzzi
Santi Fedele
Bernardino Fioravanti
Giovanni Greco
Giuseppe Lombardo
Marco Novarino

Art Director
Gianmichele Galassi

Editore
Società Erasmo s.r.l.
via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Direzione e Redazione
MASSONICAmente,
Grande Oriente d'Italia,
via San Pancrazio 8, 00152 Roma

Rassegna Quadrimestrale edita su
www.grandeoriente.it

Le opinioni degli autori, impegnano soltanto questi ultimi e non configurano, necessariamente, l'orientamento di pensiero della rivista MASSONICAmente o di Società Erasmo Srl.
La riproduzione totale o parziale dei testi contenuti nella pubblicazione è vietata sotto qualsiasi forma, senza espressa autorizzazione scritta, secondo le norme vigenti in materia.
Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione anche parziale se non autorizzata. Manoscritti e illustrazioni, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Sommario

Profili di Gran Maestri

Giuseppe Petroni 3
di Sergio Bellezza

Massonerie nel mondo

Italia sette-ottocentesca 7
di Giovanni Greco

Serbia 11
di Marco Cuzzi

Russia 17
di Fabio Martelli

Albania 22
di Marco Novarino

Paesi Bassi 26
di Monica Campagnoli

Romania 32
di Flaviano Scorticati

Grecia 36
di Paolo Calzoni

Belgio 40
di Giulia Dodi

Saggi

Alle origini della Massoneria nelle Isole Eolie 45
di Giuseppe La Greca

Noi siamo pronti! 47
di Fabio Bidussi

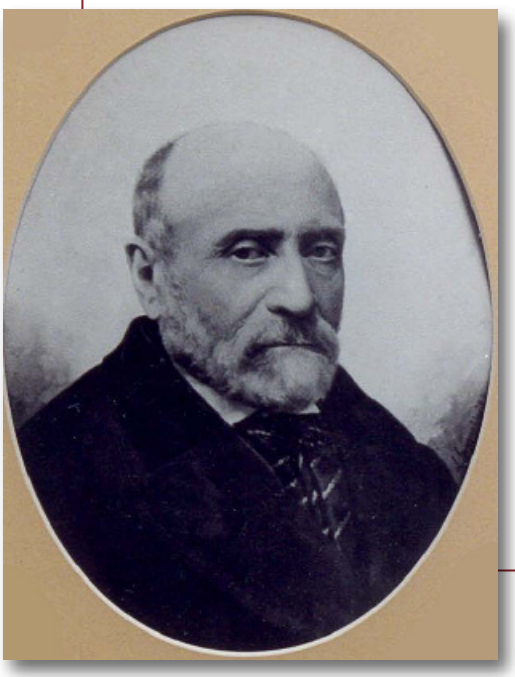
Un massone sardo tra impegno culturale e passione politica: Ovidio Addis 52
di Marina Valdès

Sul filo dei ricordi

Antonio Calderisi 57
di Giovanni Greco

GIUSEPPE PETRONI

di Sergio Bellezza



Giuseppe Petroni

"L'Assemblea Massonica Costituente delle Logge e Corpi Massonici componenti la famiglia dei Liberi Muratori Italiani, prima di sciogliersi, con voto unanime e unanime acclamazione, deliberò che fossero mandati speciali saluti e proteste di fraterno e reverito omaggio a Voi, Caro e Potente Fratello, che tanto operaste per la Massoneria Italiana, dopo aver tanto operato e tanto sofferto per la Libertà e l'Unità della Patria".

È il testo dell'Ordine del Giorno approvato il 18 Maggio 1887 dall'Assemblea Costituente della Massoneria Italiana, riunita a Palazzo Poli in Roma, su proposta del G. M. Adriano Lemmi e che una commissione speciale ebbe l'incarico di recare all'Illustrissimo e Potente Fratello Giuseppe Petroni, 33.mo grado, G. M. Emerito della Massoneria Italiana, unitamente "[...] *alle mie più sincere e più affettuose attestazioni di alta stima e di affetto"*, firmato: il Gran Maestro Adriano Lemmi.

Ordine del Giorno e saluti del Gran Maestro furono consegnati dal F:. Aperti a Giuseppe Petroni tre giorni dopo a Terni, dove questi si era ritirato a conclusione della Gran Maestranza, ospite della figlia Erminia, andata sposa a Federico dei Conti Fratini, noto patriota ternano e per 13 anni suo compagno di cella nelle carceri pontificie.

Abbiamo riportato quanto sopra, la cui minuta è appesa nella Sala dei Passi Perduti della Casa Massonica di Terni, perché, in modo essenziale, ma compiuto, delinea la storia di Giuseppe Petroni, attesta la stima e l'affetto nei suoi confronti di tutta la Fratellanza Italiana, a cominciare dall'Ill.mo G:. M:.

All'affetto ed alla stima, Adriano Lemmi aggiungeva un mensile di 150 lire, che passava di tasca propria al suo predecessore, come attestano alcune ricevute e una lettera dello stesso a Giuseppe Petroni, conservate l'una e le altre nell'Archivio del Grande Oriente d'Italia.

E' un esempio tangibile di solidarietà massonica verso un Uomo, un Fratello, che con l'indipendenza economica conservava una dignità anche verso chi, e crediamo non ce ne fosse bisogno, con tanto amore lo aveva accolto.

A Terni, quindi, Giuseppe Petroni passò gli ultimi anni della sua vita, circondato dall'affetto dei familiari, dalla stima dei vecchi compagni di lotta, dalla considerazione di una città intera.

I Fratelli non mancavano di visitarlo con reverenza, come fecero ad esempio la prima domenica di Gennaio 1887 i vari Domenico Benedetti Roncalli, Ulisse Rocchi, Francesco Fazi e tanti altri, con a capo

l'On. Ettore Ferrari, futuro Gran Maestro della Massoneria, a conclusione del "Comizio dei Comizi", tenutosi al Foro Boario di Terni e col quale i democratici umbri chiedevano l'estensione del suffragio elettorale.
Patrioti e massoni, repubblicani e anticlericali ossequiavano in Giuseppe Petroni il simbolo del Risorgimento, il Mazziniano convinto, il Gran Maestro, l'Uomo che in sé riassumeva e personificava i sogni di ieri, le dispute dell'oggi, le conquiste del domani.
Carbonaro prima e aderente poi alla Giovane Italia, amico e seguace di Giuseppe Mazzini, ebbe parte attiva nei moti del 1831, nelle 5 giornate di Milano, nella Repubblica Romana, dove fu Sottosegretario al Ministero di Grazia e Giustizia.
Dedizione e capacità gli valsero la stima dell'Apostolo dell'Unità d'Italia che, nel lasciare Roma, l'incaricò di ritessere le file dell'insurrezione romana.
Arrestato nel 1853, venne condannato a morte, condanna tramutata in carcere e scontata prima nell'orrendo forte di Paliano e poi in quello di S. Michele a Roma.
Rifiutò più volte le offerte di Pio IX, che a prezzo dell'abiura, gli offriva la liberazione. "*E' vero o no* – scriveva a Mazzini nel 1865 – *che questa resistenza è un rigoroso dovere? E' vero o no che sarebbe un'onta all'Italia, un trionfo al Papato, se tutti i prigionieri politici dello Stato Romano, neppur uno eccettuato, recitassero la parte del peccatore che si pente? E' vero o no che sarebbe un'onta al Partito, se io, che rappresentai una parte importante nella cospirazione, ora mi confondessi con la turba dei vili e degli ipocriti?* "[1]
Liberato il 21 Settembre 1870, all'indomani della Breccia di Porta Pia, "*Ultimo prigioniero del Papa Re*", riprese subito l'attività politica, tornò a svolgere la professione d'avvocato e si avvicinò alla Massoneria.
Nell'Istituzione ritrovava tante persone a cui era profondamente legato, ma soprattutto, in essa e con essa, poteva combattere il potere della Chiesa e il suo oscurantismo, basato su fideismo e superstizione.
Non bisogna assolutamente pensare che Petroni fosse un ateo, un anticlericale senza Dio; l'uomo era pervaso da una profonda religiosità, come dimostra il suo epistolario: "*Quando ti parlo di Dio* – scriveva nel 1864 al figlio Raffaele – *segno è che ci credo*".[2] E lo riaffermava vent'anni dopo, scrivendo al nipote Arnaldo *"[...] non esiste uomo senza Dio [...]"*[3].
"[…]Negli affetti del tuo cuore devi abituarti a questa gradazione: prima Dio, poi l'Italia, poi Mazzini, poi Garibaldi, poi tua madre, poi tua sorella e per ultimo tuo padre[…]"[4], si ritrova in un'altra lettera, sempre dal carcere e sempre al figlio, nella quale emergono la modestia dell'uomo, la saggezza del padre, i valori guida del politico.
Ma prima di esse scriveva: "*Si può imparare a credere in Dio solo dall'armonia dell'Universo, da cui si deduce la certezza di una causa prima, suprema ordinatrice e moderatrice, e non da coloro che ci perseguitano, tengono tuo padre in prigione, impediscono agli Italiani di avere una Patria*".[5]
Esiste in Petroni il senso religioso della vita, la razionale convinzione dell'esistenza di Dio, ma anche un forte anticlericalismo che lo porta a combattere nella Chiesa di Roma non la religione, ma il potere temporale, la pretesa interferenza sullo Stato e sulla società, la negoziazione di ogni valore nato e sviluppato al di fuori della tradizione cattolica.
Figura carismatica di patriota, con la Costituente Romana del 1872 entrò nel Consiglio dell'Ordine e l'anno successivo gli venne affidato il maglietto di M. V. della Loggia Universo. Incarico di grosso prestigio, se si pensa che essa aveva, come si legge nel suo atto di fondazione "[...] *il compito di stabilire poderosamente la Massoneria a Roma, essere d'esempio alle Logge sorelle, custodire venerato e temuto il vessillo dell'Ordine[...]*".[6]
La Loggia raccoglieva in prevalenza parlamentari di sinistra e i membri del Comitato Romano. Il suo piedilista comprendeva tra l'altro il conte Luigi Pianciani, Ulisse Bacci, Quirico Filofanti e

Luigi Castellazzo; nel '77 vi fu iniziato Adriano Lemmi.[7]
Gran Maestro Aggiunto con Giuseppe Mazzoni, alla morte di questi Petroni ereditò la guida dell'Istituzione, guida che gli venne confermata per il triennio successivo.
La sua Gran Maestranza fu definita di transizione e liquidata come caratterizzata dall'anticlericalismo più acceso.
E' quanto riuscì ad imporre la polemica clericale di fine '800 prima, poi la pubblicistica e la storiografia cattolica, complice quella liberale e democratica, che identificando gli anticlericali come "*atei senza Dio*", gettavano discredito su quanti si erano battuti contro il potere temporale dei Papi e lottavano contro il risorgente clericalismo.
Giuseppe Petroni divenne così un personaggio scomodo, una figura da dimenticare. E le parole pronunciate dal fratello Alceo Massarucci, sindaco di Terni, durante la cerimonia funebre *"[...] in Italia bisogna morire, per essere importanti [...]"*[8] acquistano un significato amaro, perché Giuseppe Petroni, amato e stimato in vita, onorato al momento della morte, fu presto dimenticato.
Non l'ha dimenticato invece Terni, dove l'Uomo, che per convinzioni, statura morale ed capacità d'azione aveva caratterizzato un'epoca, si spegneva l'8 Giugno del 1888 in casa Fratini, confortato dall'affetto di parenti, amici e Fratelli
Erano gli anni in cui la città, patria di tanti rivoluzionari e centro insurrezionale per eccellenza, viveva colla nascita della R. Fabbrica d'Armi e l'arrivo delle Acciaierie una vera e propria rivoluzione industriale. La forte immigrazione faceva lievitare a dismisura il numero degli abitanti, determinando forti disservizi.
Ad interpretare il disagio sociale e organizzare la protesta la parte democratica, repubblicani ed anarchici soprattutto, che problematizzavano le coscienze, seminando i germi di quella cultura operaia che caratterizzerà in futuro una città come Terni.
Per tutti Giuseppe Petroni rappresentava un simbolo. Una vita passata a cospirare, 17 anni e più di carcere pontificio, l'impegno politico e il maglietto davano visione all'uomo e credibilità al personaggio. Al patriota s'era poi sostituito il direttore della "Roma del Popolo", l'organizzatore di convegni delle Società Operaie, il Gran Maestro della Massoneria Italiana.
In una società fortemente anticlericale, come reazione al governo dei preti, in una realtà che subiva un cambiamento epocale *"il personaggio"* costituiva un esempio ed un riferimento costanti.
All'ammirazione per gli ideali di vita, vissuti con sacrificio e coerenza, si mescolava l'umana considerazione per un esistenza martoriata da dolori, ingiurie e sofferenze.
Un uomo che aveva gestito un potere immenso, dopo l'ennesima sventura, la morte del figlio Arnaldo, trovava serenità e pace in vecchiaia solo grazie all'amore filiale ed alla solidarietà fraterna.
Terni aveva accolto con orgoglio Giuseppe Petroni e lo salutò costernata al momento del trapasso. Imponente ai funerali la partecipazione popolare, con i negozi che abbassavano le saracinesche e tricolori listati a lutto che pendevano da palazzi pubblici e abitazioni private.
A ricordarlo ai posteri una via del centro storico e una lapide nell'atrio di casa Fratini.[9]
Nel suo nome l'Istituzione rialzava nel 1891 le proprie colonne, quando, come scriveva la Rivista Massonica *"24 fratelli dispersi in più Orienti della Penisola, costituivano a Terni la Loggia Giuseppe Petroni"*.
Profanata nell'autunno del 1924 dalla furia fascista, essa rinasceva all'indomani della Liberazione e con alterne vicende è arrivata fino ai nostri giorni.
La città nel centenario della morte, unica in Italia, l'ha ricordato con un convegno di studi, la Loggia nel ventennale della sua ricostituzione, organizzava una manifestazione pubblica,[10] colla partecipazione di padre Esposito e del Vescovo di Terni, mons. Gualdrini, che nel nome del *"Dio di Tutti"* sembrava riaprire uno spiraglio nel

dialogo tra Chiesa e Massoneria, due Istituzioni per molti versi simili, tese entrambe al miglioramento e alla crescita spirituale dell'uomo.

Note

[1] Lettera a Giuseppe Mazzini , Carcere di S. Michele, 2 luglio 1863, in F. SPATAFORA, *Il Comitato d'Azione di Roma dal 1862 al* 1867. *Memorie a cura di Anna Maria Isastia* (d'ora in avanti *Memorie Spatafora*), Roma, Nistri-Lischi 1982, Vol. II pag. 1034.
[2] Lettera al figlio Raffaele, Carcere di S. Michele, 26 giugno 1864, *Memorie Spatafora*, Vol. II. pag. 781.
[3] Lettera al nipote Arnaldo, senza data ma della Primavera del 1884. Archivio privato Giulio Petroni, Roma.
[4] Lettera al figlio Raffaele, carcere di S. Michele, 18 giugno 1864, *Memorie Spatafora*, Vol. I, pagg. 616-617.
[5] Vedi nota 2
[6] LINO UGOVERSI, *La R. L. Universo all'Oriente di Roma,* Riv. Mass. Ital., Roma,16 novembre 1952, pagg. 4-5.
[7] AUGUSTO COMBA, *La Massoneria in Italia dal Risorgimento alla grande guerra(1859 – 1915); dall'Unità all'Intervento* in *La Massoneria nella Storia d'Italia* , a cura di A.A. Mola, Roma, Atanor, 1980, pag. 76.
[8] L'Unione Liberale, *Onoranze funebri a Giuseppe Petroni,* supplemento al n 24 del 14 giugno 1888.
[9] IN QUESTA CASA/ CHE FEDERICO FRATINI/ FECE MEMORANDA/ PER EROICI TENTATIVI/ CHE PRECORSERO/ ALL'UNITA' D'ITALIA/ MORIVA L'8 GIUGNO 1888/ L'AVV. GIUSEPPE PETRONI/ PER OLTRE 17 ANNI/ PRIGIONIERO POLITICO/ DEL PAPA RE/ D'AMOR PATRIO/ DI SACRIFICIO/SUBLIME MODESTO ESEMPIO
[10] Terni Chiesa del Carmine 25 maggio 1998.

Bibliografia

AA. VV. Giuseppe Petroni dallo Stato Pontifico all'Italia unita, a cura di Romano Ugolini e Vincenzo Pirro, Edizioni Scientifiche italiane, Napoli 1991

Ugo BISTONI, Discorsi Conferenze Commemorazioni di carattere massonico, Cap. VII Commemorazione di Giuseppe Petroni, Guerra, Perugia 1996

Vittorio GNOCCHINI, L'Italia dei Liberi Muratori, Erasmo Editore, Roma 2005

Anna Maria ISASTIA, Giuseppe Petroni e la R:. L:. "Universo di Roma" in Uomini e Idee della Massoneria, ATANOR, Castel Madama (Roma) 2001

Dario OTTAVIANI, L'Ottocento a Terni (Parte II), stampato in proprio, Terni 1984

Giulio PETRONI, Le speranze e gli inganni, Dalia s.r.l, Città di Castello, 1986

Filippo SPATAFORA (a cura di Anna Maria Isastia), Il Comitato d'Azione di Roma dal 1862 al 1867, Domus Mazziniana, Pisa, 1984

L'UNIONE LIBERALE di TERNI, Onoranze a Giuseppe Petroni, supplemento al n. 24 del 14 Giugno 1888

ITALIA SETTE-OTTOCENTESCA

di Giovanni Greco

Tommaso Crudeli

Logge massoniche nel Settecento

Una delle prime logge sorte nella nostra penisola, all'interno della massoneria moderna, fu la loggia *Fidelitas* fondata nel 1723 a Girifalco (Cosenza) e diretta dal duca di Girifalco nella scia della scuola pitagorica.
Risale a pochi anni fa il ritrovamento del sigillo Neapolis 1728 con i simboli massonici allorquando venne creata a Napoli la *Perfetta unione*, che poi diventerà la Primaria Loggia. In particolare si verificò l'orchestrazione massonica di Raimondo di Sangro, rosa-crociano, che unì la cura verso i principi umanitari con pratiche alchemiche, che diede la stura a una bolla di Benedetto XIV contro la massoneria.

E' sin da allora che la Chiesa di Roma ha contribuito a costruire il mito massonico, definendo l'identità del "nemico", facendo della massoneria un oggetto di crescente interesse per tutti coloro che si entusiasmassero alle nuove idee illuministiche. E' indiscutibile che la massoneria si è affermata nel mondo grazie a se stessa e alla qualità dei suoi membri, ma anche grazie alla virulenza e all'atteggiamento dei suoi avversari.
A Firenze nel 1731 prese corpo una loggia detta degli inglesi, con Sewallis Shirley e con primo Maestro Venerabile Henry Fox, e di cui fecero parte uomini come Antonio Cocchi e Tommaso Crudeli, e da allora il fenomeno della nascita di logge si diffuse rapidamente da Milano a Verona, da Padova a Brescia, da Venezia a Vicenza, da Roma a Genova, da Bordighera a Livorno, con logge composte da cattolici, ebrei e protestanti, suscitando in particolare le ire di papa Clemente VII e la bolla conseguente *In eminenti* del 1738. E fu proprio in seguito a queste scomuniche che venne arrestato uno dei capi della massoneria, il poeta massone Tommaso Crudeli, che poi morirà nel 1745 a seguito delle sofferenze patite in carcere.
A Roma la prima loggia risale al 1735, una loggia giacobina, sciolta rapidamente per ordine pontificio, e trascorreranno circa quarant'anni prima di vedere una loggia scozzese fondata nel 1776, e poi nel 1787 la loggia *La riunione degli amici sinceri*, anch'essa di rito scozzese.
Nel 1746 a Venezia venne aperta una loggia a cui aderirono anche Casanova e Goldoni, mentre negli anni settanta si propose la loggia *L'Union*, ispirata dal segretario del senato Pietro Gratarol, mentre a Vicenza vi era la loggia *I veri amici* e a Padova *L'amore del prossimo*. Successivamente esse aderi-

ranno al rito della Stretta Osservanza, come la *Concordia* di Trieste e la *San Paolo Celeste* di Cremona. Nel 1749 a Chambery in Savoia, allora regno di Sardegna, venne creata la *Saint-Jeanne des Trois Mortiers*, mentre dopo la pubblicazione della *Lettera apologetica* del principe di Sansevero nel 1750, con un programma massonico in senso "panteistico ed eterodosso" (Trampus), si scatenò una formidabile reazione della Chiesa di Roma. A sostenere però i massoni italiani ci pensarono gli inglesi, per esempio, tramite le logge *La bien Choisie* e la *Perfect Union*, gli olandesi e la Gran Loggia d'Olanda che fornì le patenti per la creazione di logge da Teramo a Catanzaro, da Catania a Palermo, e i francesi, come nel caso di Palermo della loggia *San Giovanni di Scozia*, attiva dal 1762, con primo Maestro Venerabile Antonio Lucchesi Palli, autorizzata dalla Loggia madre di Marsiglia a costituire altre officine.

A Livorno sin dal 1763, e forse anche prima, vennero create logge con patente inglese con la particolarità di svolgere in grande armonia la ritualità massonica fra uomini di fedi religiose diverse.

Nel 1765 di gran rilievo a Torino, e con valenza europea, la fondazione della loggia *Saint Jean de la Mystérieuse*, protetta dal re Vittorio Amedeo III, con molti fratelli appartenenti all'Accademia delle Scienze.

Naturalmente le manovre antimassoniche furono vibranti, come per esempio nel 1776, allorquando il ministro Bernardo Tanucci fece spargere la voce che il mancato miracolo di san Gennaro fosse da ascrivere a colpa dei massoni, determinando così l'assalto alle abitazioni dei più noti massoni partenopei. Ma contestualmente la regina Maria Carolina fu decisiva nel sostenere la massoneria napoletana, come si evince dalla prestigiosa vicenda della loggia *La Vittoria*, a metà degli anni settanta, dove troviamo persone come Vittorio Alfieri e Aurelio Bertola, personalità di rilievo che, nel 1782, non mancavano anche nelle 14 logge della Sardegna. Senza dimenticare Gaetano Filangieri, con la sua celebratissima *Scienza della legislazione*, talmente stimato anche nell'ambiente inglese, che al suo funerale presenziarono quasi tutte le logge di riferimento inglese, e fratelli del calibro di Mario Pagano, Giuseppe Albanese e Domenico Cirillo, uomini che poi parteciperanno tutti ai fatti del 1799.

Nel 1787 Goethe, durante il suo viaggio in Sicilia, dopo aver visitato le case di numerosi massoni, ebbe a scrivere: "L'Italia senza la Sicilia, non lascia immagine nello spirito. Qui risiede la radice di ogni cosa" e il teologo luterano, di origine danese, Federico Munter rendicontò in modo capillare e brillante le vicende e le storie dei massoni siciliani all'Ordine della Stretta Osservanza.

Emanuele De Deo

Desidero qui ricordare, accanto a figure splendide come Giambattista Zamboni e Gaetano De Rolandis a Bologna, una persona semplice, una figura non particolarmente nota, un giovane di straordinario valore morale, Emanuele De Deo. De Deo nacque a Minervino Murge (Bari) nel 1772 da una famiglia di origine spagnola e si trasferì a Napoli per gli studi, dove si laureò in Giurisprudenza entrando in contatto con ambienti massonici. In particolare grazie alla frequentazione con studiosi come Carlo Lauberg – Gran Maestro dell'Ordine de *Le colonne della democrazia* – e Annibale Giordani, s'inserì nel contesto del movimento rivoluzionario di fine secolo. La sua adesione alla massoneria risale al 1792, ma dopo aver diffuso copie della *Dichiarazione dei diritti della Costituzione francese* venne arrestato insieme ad altri giovani e condannato a morte. Il suo papà, che raramente si era mosso dal suo paese, andò a trovarlo in carcere e fece di tutto per salvarlo, strappando alle autorità la promessa della libertà qualora avesse riferito i nomi dei compagni sfuggiti all'arresto. Ma Emanuele non tradì e andò incontro con fierezza al suo triste destino, tant'è che i membri della Compagnia dei Banchi, com-

pagnia fondata da san Giacomo della Marca, per l'assistenza ai condannati, che lo presero in cura negli ultimi giorni della sua vita, attestarono del suo vigoroso comportamento, forte e dignitosissimo. Il giorno prima della sua morte, inviò al fratello Giuseppe una lettera esemplare in cui pregava di non continuare a intercedere per la sua vita "perché io la mia sorte la invidierei negli altri. Il mio destino è certo e io l'attendo con intrepidezza e coraggio. La morte reca orrore a chi non ha saputo ben vivere. Non vi è persona che potesse credersi da me oltraggiata o lesa. Ho adempiuto alle mie obbligazioni verso chiunque aveva diritto di esigerle, e non mi sono mai dimenticato di essere cittadino e uomo. Vi stringo di nuovo al cuore. Vostro fratello Emanuele". E neanche la generosa difesa dell'avvocato Francesco Mario Pagano riuscì nell'intento di salvarlo e così il 18 ottobre 1792 venne fatto salire sulla forca, in piazza Castello a Napoli, a 22 anni, col padre che assisté all'uccisione del figlio fra la folla, nell'indifferenza dei contemporanei e forse anche dei posteri, ucciso insieme ad altri compagni di sventura, alcuni dei quali avevano fatto i nomi degli amici sotto tortura, ma ciò non era bastato per la loro salvezza. No, il sangue versato da Emanuele, il sangue che ha macchiato quella terra, per noi quel sangue non si è mai asciugato. Emanuele è un grande patrimonio per il nostro paese e per la massoneria che lo ha onorato a Bari con una loggia, a lui intitolata, della comunione di piazza del Gesù. Nel primo numero de *Il Monitore napoletano*, il 2 febbraio 1799, Eleonora Fonseca Pimentel, celebrò il suo coraggio, il suo lealismo assoluto, il suo virtuoso silenzio: "Caro Emanuele, quanta forza, quanta speranza, dà ancora il tuo esempio, la tua vita, a tanta gente perbene che ancora c'è nel nostro paese, gente che non si è lasciata andare, che sulla base dei tuoi valori si sforza di costruire i valori di un nuovo mondo. E' grazie anche a persone siffatte che le logge partenopee, e meridionali in generale, proliferarono sia sotto la gestione della G. Loggia Nazionale che del G. Oriente di Francia".

Logge massoniche nell'Ottocento

Dopo la rivoluzione francese fiorirono in tutta la penisola logge di vario genere, come quelle installate a Milano dal colonnello Jean Landrieux, capo del servizio segreto dell'Armata per l'Italia, un novero enorme di logge, oltre 250, con oltre 20.000 massoni all'obbedienza del Grande Oriente di Francia e del Grande Oriente di Napoli. Nel 1805 nasce a Milano un Supremo Consiglio massonico, che poi prenderà il nome di Grande Oriente d'Italia, alla cui obbedienza passeranno le logge partenopee e pugliesi, divenendo da subito il centro propulsore della massoneria italiana, e il primo Gran Maestro fu proprio Eugenio di Beauharnais, vicerè del Regno italico.
Nel 1818 due militari, Raffaele Fenile e Raffaele Brugnone, crearono a Palermo *l'Architettura Fiorita* a cui appartennero uomini di altissimo profilo, ed anche Domenico Volpes, già Gran Maestro della vendita carbonara detta "Del Silenzio".
Come è ben noto, nel corso del periodo insurrezionale, enorme la quantità dei massoni che operarono per l'unità d'Italia, da Garibaldi a Depretis, da Crispi a Nicotera, da Zambeccari a Cavour. Non casualmente nel discorso inaugurale della loggia *Ausonia* (1859), autentico ponte verso un'Italia unita, si auspicò che le sorti dello stato potessero essere ancora guidate "dalla gigantesca mente del nostro illustre fratello conte Camillo Cavour".
Fra i tanti Gran Maestri che si sono susseguiti, desidero almeno qui ricordare il livornese Adriano Lemmi che fu legato da grande amicizia con Mazzini e che finanziò le spedizioni di Carlo Pisacane e quella dei mille di Garibaldi. Lemmi guardava più alla massoneria francese anticlericale che a quella inglese aconfessionale e sosteneva l'insegnamento laico: "Lo stato deve formare il cittadino, non il devoto". Non casualmente è rimasta famosa la

dichiarazione di Lemmi: "la scomparsa del potere temporale dei papi è il più memorabile avvenimento del mondo". E proprio a casa di Lemmi, negli anni ottanta, si riuniva una commissione di 14 membri, presieduta da Saffi, che determinò poi l'assorbimento del Supremo Consiglio di Torino. Nella *Loggia Propaganda* venne riunito il fior fiore della massoneria italiana, fornendo un precedente ad esperienze successive nefaste ed esiziali. Certamente il punto più alto dell'operato di Lemmi coincide con l'inaugurazione a Roma, in Campo dei Fiori, il 9 giugno 1889 del monumento a Giordano Bruno scolpito da Ettore Ferrari, futuro Gran Maestro, e a cui parteciparono oltre tremila iscritti convenuti da tutta Italia che tennero alte le insegne massoniche a Roma e nel nostro paese.

Non casualmente, nel periodo post-unitario, i parlamentari massoni superarono la cifra di trecento e sfiorarono le quattrocento unità. Civiltà cattolica, di solito molto bene informata, sosteneva: "Di massoni se ne trovano nel consiglio dei ministri, nella corte, nel senato, nella camera, nelle prefetture, nelle ambascerie e nelle alte sfere governative. Nel giornalismo liberale poi la massoneria governa e regna; nelle università, nei ginnasi, nei licei insegna, educa e comanda. Dirige molte banche e istituti di credito; conduce le vie ferrate; fabbrica, vende e produce. Specialmente è medica, speziale, chirurga e amministra e dirige ospedali. Litiga nei fori e dà sentenze nei tribunali; consiglia, assiede, sindacheggia nei municipi; amministra le opere pie, paga, riscuote e assegna le tasse e le pensioni".

E così via via siamo passati da un'Italia risorgimentale bella e perduta, per dirla con Lucio Villari, all'Italia attuale, sperduta e gaglioffa, un'Italia ridotta alla condizione di un gregge, che è talmente gregge che non ha bisogno nemmeno del pastore. E quando si è nel gregge non si può nemmeno abbaiare, ma al massimo scodinzolare. E tutto ciò nel contesto di un Occidente – *occidere*, cadere in avanti – terra della sera, luogo dove tramonta il sole, a volte non solo etimologicamente.

Monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori

SERBIA

di Marco Cuzzi

Mihailo Obrenović

Le prime notizie di una presenza massonica in Serbia risalgono alla seconda metà del XVIII secolo, mentre imperversavano le guerre tra gli imperi austriaco e ottomano lungo il Danubio. Tuttavia, non si può parlare di logge serbe, semmai di liberi-muratori serbi nei piedilista di officine ungheresi, tedesche o croate: una sorta di massoneria dell'esilio. Era il caso, ad esempio, della loggia *Drašković*, sorta nella Croazia asburgica, che raccolse non pochi patrioti serbi, in fuga dalle violente repressioni ottomane seguite alla guerra di Dubica (1788-1791), l'ultimo conflitto che vide austriaci e turchi fronteggiarsi; oppure della loggia *Magnanimitas* con sede a Buda, in Ungheria, il cui piedilista riporta i nomi dei primi massoni serbi dei quali si conosca l'esistenza: Dorde Milivojin, arciprete ortodosso della città di Pest; Pavle Davidović, ufficiale dell'esercito austriaco e Stefan Vujanovski, insegnante. Ad Osijek, in Croazia, risulta la presenza di un'altra officina, la *Vigilantia*, nella quale pare fossero stati iniziati intorno al 1783 il metropolita di Karlovci, Stefan Stratimirovi e il vescovo di Novi Sad, Josif Jovanović Šakabenda. La presenza di questi alti prelati serbi all'interno delle officine liberomuratorie dell'Impero asburgico non dovrebbe sorprendere, tenendo conto delle violente repressioni ottomane contro il clero cristiano-ortodosso (che spinto alla fuga oltre frontiera numerosi metropoliti, patriarchi e archimandriti) e dell'attrazione che esercitava sui perseguitati di ogni credo l'illuminato regno di Giuseppe II d'Asburgo, l'imperatore massone chiamato da tutti "l'amico degli Uomini". Anche nel resto del Sacro Romano Impero si registrarono tracce di questa diaspora massonica, e senza dubbio il nome più famoso è quello del grande poeta serbo-bosniaco, precettore dei principi del Montenegro (e diplomatico, consigliere politico, patriota combattente) Sima Milutinović Sarajlija, iniziato nella loggia di Lipsia *Minerva zu den Drei Palmen*.

In generale, il XVIII secolo vide i massoni serbi rientrare in pieno nel *network sovranazionale* di quella sorta di "Repubblica universale dei Liberi Muratori" estesa in tutta Europa e altre Oltre Atlantico, che riuniva sotto le volte stellate dei templi intellettuali, scienziati, artisti, patrioti, combattenti per la libertà, liberi pensatori e perseguitati d'ogni genere. Ma anche commercianti, liberi professionisti, rappresentanti di una borghesia imprenditoriale giovane e dinamica in contrasto con l'antico feudalesimo dell'*Ancien Régime*.

Tuttavia sembra che verso la svolta del secolo fosse apparsa anche nel cosiddetto "Pascialato di Belgrado" una loggia autoc-

tona, della quale non si conosce quasi nulla, né l'anno di costituzione, né il titolo identificativo e neppure la lingua utilizzata in tornata (forse il turco-ottomano). Da ricerche compiute da alcuni massoni serbi alla fine dell'Ottocento, sembra che a questa officina facessero capo il visir di Belgrado, l'*hadži* Mustafà Pascià (chiamato con il curioso appellativo di "Madre dei Serbi"), il metropolita della città Metodije Methodius, il vojvoda Janko Katić (futuro leader dell'insurrezione del 1808), il diplomatico e primo sindaco di Belgrado Petar Ićko, il patriota greco Rigas Feraios enumerosi dignitari e liberi professionisti turchi. La presenza di personalità così diverse (dal vizir al metropolita, da patrioti serbi e greci ad esponenti ottomani) suggerisce la funzione di "camera di compensazione" o forse di confronto tra le diverse anime del traballante impero. La loggia aveva sede nella parte superiore della splendida fortezza belgradese (il maestoso Kalemgdan), presso la ex infermeria militare, poi trasformata in abitazioni per gli ufficiali, suggerendo anche una sua natura di "loggia castrense".

Un'altra presenza massonica risale all'epoca successiva alle insurrezioni del 1808 e del 1815, il leggendario *ustanak* che sancì la trasformazione del "Pascialato di Belgrado" nel "Principato autonomo di Serbia". Nel 1848 sorse nella capitale la loggia "Alì Koč", con un piedilista di almeno duecento membri, soprattutto turchi e serbi, ma con anche alcuni polacchi, francesi e tedeschi; una loggia interreligiosa, come da tradizioni di Anderson, comprendente cristiano-ortodossi, cattolici, luterani, ebrei e musulmani. L'officina massonica, il cui primo Venerabile pare fosse un funzionario ottomano, Mehmed Said Ismail Efendi, aveva due segretari di loggia, un turco e un cristiano, ed era situata nella città vecchia, in un palazzo decorato con un triangolo e delimitato da due colonne egizie all'ingresso. Tra i nomi più famosi, l'uomo d'affari, capo militare delle rivolte e padre della futura costituzione serba Toma Vučić-Perišić, Ahmed Effendi, *defterdar* del pascià belgradese, e una cospicua presenza di esponenti del comitato polacco in esilio. Nel corso della rivoluzione ungherese del 1848-49, la "Alì Koč" si prodigò per interrompere i combattimenti tra serbi e ungheresi, e in questa operazione avrebbe trovato un importante interlocutore nel console sardo Marcello Cerutti, inviato dal governo di Torino a Belgrado con il compito di costituire un'alleanza serbo-magiara in funzione antiaustriaca.

Fu l'inizio del sodalizio diplomatico-iniziatico tra la Serbia e l'Italia, alimentata anche da una presunta affiliazione del principe Mihailo Obrenović. Dopo l'insurrezione bosniaca del 1875, il principato balcanico stava per l'ennesima volta lottando contro gli ottomani, in una sanguinosa guerra d'indipendenza. Il nuovo governo italiano, guidato dal massone Agostino Depretis, desiderando un maggior ruolo nel Mediterraneo orientale, vide nella Serbia l'occasione per riequilibrare un'area che pareva spartita tra Austria, Russia, Turchia e Gran Bretagna. Tra i tanti strumenti di collegamento con Belgrado vi fu anche la Massoneria. E infatti, il 16 ottobre 1876, su iniziativa e con l'aiuto finanziario del console italiano Luigi Joannini Ceva di San Michele, vennero innalzate nella capitale le colonne della prima loggia serba della quale si hanno dati certi: la "Luce dei Balcani" (*Svetlost Balkana*), che immediatamente ottenne la solenne protezione del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Giuseppe Mazzoni e del Gran maestro Onorario *ad vitam* Giuseppe Garibaldi. La loggia autocefala (cioè facente funzioni di Grande Oriente) aveva un Gran Maestro, il medico Marco Polak, e i suoi membri fondatori furono i docenti universitari Mihajlo Valtrović, Stevan Popović e Sveta Nikolajević, il bibliotecario Josef Majsner, il pittore Dorde Milovanović (rappresentante in Serbia della cosiddetta "secessione di Monaco", amico dei pittori Uhde e von Stuck), l'albergatore Dorde Milicević, i commercianti Tasa Banković, Jovan Antula, Ičilio

Delabona, Albert Benedikt, Samuel e Jakob Levenzoni, l'ingegnere Vilijam Bader, il farmacista Kornel Draškoci e i grossisti Hajim Davičo e Manojlo Klidis. Dopo aver lavorato in una sede provvisoria, la loggia si trasferì in una sala del Grand Hotel *Ztaro Zdanje*, gestito dal fratello Milicević. Negli anni seguenti, la "Luce dei Balcani" raccolse numerosi esponenti del mondo politico, artistico e letterario del neo costituito Regno di Serbia.

La loggia, tuttavia, non lavorò a lungo. Nel 1882 venne investita da una serie di polemiche e dissensi dei quali non si conosce la natura, ma che potrebbero riguardare le antiche rivalità delle due famiglie concorrenti alla guida del Paese, gli Obrenović e i Karađorđević. Questo stato di cose comportò la sua dissoluzione e la gemmazione di una nuova officina, la "Cooperazione-Serba" (*Srpska Zadruga*), sorta nell'ottobre 1881 sotto la guida di Svetomir Nikolajević, scrittore e politico, uno dei fondatori del Partito radicale serbo, in seguito primo ministro del Regno e presenza costante in buona arte delle vicende massoniche nazionali dell'epoca. Tra i membri fondatori vi fu il docente di economia, esponente di primo piano del Partito radicale, futuro ministro delle Finanze e per breve tempo anche primo ministro Mihajlo Vujić, che sarebbe anche stato ambasciatore a Parigi, Berlino e Roma.Da un'altra gemmazione della "Luce dei Balcani" nacque anche la "Concordia, lavoro e Costanza" (*Sloga, Rad i Postojanstvo*), le cui colonne furono innalzate il 10 settembre 1883 sotto il supremo maglietto di Mihajlo Valtrović, e anch'essa ottenne il patronato del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Giuseppe Petroni. Nel 1885 si ebbe lo scioglimento della "Cooperazione serba" e l'ingresso di molti suoi affiliati nella "Concordia".

La storia della massoneria serba fu caratterizzata, come si è visto, da una notevole interferenza diplomatica. Nel 1890, probabilmente per bilanciare la presenza italiana nelle valli massoniche, la Gran Loggia Simbolica d'Ungheria patrocinò la nascita da una costola della "Concordia" di un'altra loggia, la "*Pobratim*" (si potrebbe tradurre con "Fratellastri", ma forse sarebbe più corretto in questo caso utilizzare il termine "Fratelli di loggia"). Da notare che, essendo sorta dalla fuoriuscita di tre maestri della "Concordia" (Svetomir Nikolajević , Dorde Milovanović e Maksa Antonijević), questi, per raggiungere i sette maestri necessari a innalzare le colonne del tempio, portarono quattro profani "bussanti" presso la loggia ungherese "Democratia" di Pest, facendoli iniziare apprendisti al mattino, elevandoli a compagni nel pomeriggio e quindi a maestri in serata, e concludendo il curioso, accelerato rituale con un "agape fraterna" presso un noto albergo-ristorante della città. Nel febbraio 1891 la "*Pobratim*" vide la luce a Belgrado, sotto gli occhi degli alti dignitari ungheresi, e con la Gran maestranza dell'imprenditore minerario, proprietario del celebre birrificio Weiferte poi governatore della Banca di Serbia Dorđe Vajfert (che sarebbe rimasto in carica fino al 1899). Tra i suoi numerosi affiliati, si registrano il docente universitario Andra Dorđević, l'avvocato Tihomir Marović e il celebre compositore e musicologo Stevan Mokranjac. Nel 1899 la "*Pobratim*" contava più di novanta membri ed era la più potente di tutta la Serbia.

L'influenza magiara, che ormai pareva avere sostituito quella italiana, proseguì anche oltre i confini belgradesi: nel 1892 sorse a Zagabria la loggia "Villa Croata" (*Hrvatska Vila*), che ebbe come "uomo forte" il segretario, Adolf Mihalić. Costui avrebbe intessuto ottimi rapporti con Vajfert e con tutti i fratelli della "*Pobratim*", gettando le basi di una collaborazione serbo-croata che avrebbe dato i suoi frutti nei decenni successivi, e non solo dal punto di vista massonico. L'anno seguente nella città di Niš vennero innalzate le colonne della loggia *Stephan Nemanja* (dal nome del principe dell'XI secolo considerato il padre della patria).

La diffusione della Libera Muratoria in

Serbia, ma soprattutto il rapporto privilegiato con il fratelli ungheresi, scatenarono la prima grande offensiva antimassonica. Settori politici nazionalisti, docenti di teologia e periodici antiaustriaci lanciarono contro le logge svariate accuse: i massoni serbi erano agenti asburgici in quanto collegati a ungheresi e croati, antipatriottici perché cosmopoliti, traditori della chiesa cristiano-ortodossa a causa della loro tolleranza religiosa. Il deputato conservatore Stevan Veselinović giunse a chiedere lo scioglimento delle logge, in nome dell'ortodossia cristiana, ignaro o dimentico dei numerosi alti prelati che un secolo prima avevano trovato nelle logge un rifugio dalle persecuzioni ottomane. Il tradizionale universalismo massonico declinato nel dialogo con gli altri popoli sud-slavi, pareva entrare in collisione con il sorgente nazionalismo panserbo.

In effetti, le divisioni politiche che alla svolta del secolo stavano squassando il Paese, unite alle pressioni diplomatiche che come si è visto non risparmiavano la locale massoneria, comportarono la sospensione delle attività della "*Pobratim*", che riapparve soltanto nel 1905, due anni dopo il sanguinoso *putsch* militare che mise fine alla dinastia filo-asburgica degli Obrenović. A lungo si è parlato del coinvolgimento della massoneria nello sterminio della famiglia reale ad opera della setta cospirativa della "Mano Nera" del colonnello Dragutin "Apis" Dimitrijević. La voce secondo la quale i principali beneficiari del *putsch* del 1903, il nuovo sovrano Petar I e suo figlio Aleksandar Karadordević fossero stati iniziati in logge all'estero (a Losanna, si presume, ma si parla anche loro frequentazioni di officine parigine e londinesi) sembra avvalorare questa tesi. Tuttavia, allo stato attuale delle ricerche, non vi sono conferme e non è escluso che anche le logge, come il Paese, fossero divise tra sostenitori delle due casate, come era accaduto in passato.

In ogni caso, la nuova loggia risorse su posizioni alquanto diverse, rispetto alle simpatie filomagiare precedenti, e nel 1908, in seguito all'annessione della Bosnia-Erzegovina da parte dell'Impero Asburgico, ogni legame con la Gran Loggia Simbolica d'Ungheria, accusata dai fratelli serbi di "passività" rispetto alla vicenda, venne reciso. Attraverso l'infaticabile Dorde Vajfert la *Pobratim* tentò di allacciare relazioni con varie Obbedienze straniere, come la Gran Loggia di Amburgo, il Grande Oriente di Francia, la Gran Loggia di Romania, il Supremo Consiglio del Rito Scozzese dell'Impero Ottomano, il Supremo Consiglio del Rito Scozzese della Grecia e altre.

Si ipotizzò anche l'unificazione della "*Pobratim*" con l'ancora attiva "Concordia" e con l'officina sorta a Niš, progettando la nascita di una Gran Loggia di Serbia sotto la Gran Maestranza di re Petar o del principe Aleksandar, seguendo in tal modo il modello anglosassone che dava alla casa regnante l'alto magistero dell'Obbedienza. L'influenza delle potenze massoniche delle altre nazioni si intensificò, sostituendosi al precedente patronato ungherese. Sorse un'altra officina, la "Unificazione" (*Ujedinjenje*), nata a Belgrado nel 1909 sotto gli auspici del Grande Oriente di Francia, inaugurando in tal modo una stagione di rapporti preferenziali tra le Obbedienze dei due Paesi.Non fu un caso se, nel 1910,la Gran Loggia di Amburgo rispose innalzando le colonne della *Šumadija* (dal nome delle regione della Serbia centrale con capoluogo Kragujevac): il confronto tra le nazioni europee sulla questione balcanica seguitava ad avere una dimensione massonica. Nel 1911 fu la volta delle camere superiori, con l'istituzione di un Supremo Consiglio del Rito Scozzese a Belgrado, diretta emanazione dal Supremo Consiglio di Grecia: le future alleanze che avrebbero dato origine alla Lega balcanica anti-ottomana dell'anno seguente parevano essere anticipate dai rapporti libero-muratori. I primi "33" di Serbia furono i fratelli Svetomir Nikolajević, Milutin Perišić, Dimirije Mijalković, Jovan Alekisejević, Dimitrije Janković, Petar Sreplović, Pavle Horstig e

Dorde Vajfert, che vedeva così premiato il suo lungo lavoro per l'affermazione dei principi e della presenza massonica nel Paese.
La nascita di un Supremo consiglio autoctono avrebbe rappresentato il propulsore per la definitiva emancipazione della massoneria serba dagli alti magisteri stranieri. Nei successivi tre anni tutte le logge restituirono le patenti alle altre Obbedienze (compreso il Grande Oriente d'Italia), riconoscendosi nel neo istituito Supremo consiglio di Serbia. Si gettavano così le basi per la creazione di una Massoneria unificata sotto un'unica Gran Loggia, sotto la guida di Vajfert.
Tuttavia, la Prima guerra mondiale -che vide peraltro la Massoneria serba colpita da cocenti accuse circa il suo ruolo sull'attentato di Sarajevo, letto dagli antimassoni come un'iniziatica congiura internazionale- e l'occupazione della Serbia da parte delle truppe austro-tedesche vanificarono questi sforzi: le logge furono spente, mentre l'indomabile Vajfert si rifugiò a Marsiglia, dove avrebbe coordinato i Liberi Muratori serbi in esilio, prodigandosi nella raccolta di aiuti e sottoscrizioni per il popolo e l'esercito riparati all'estero, e cercando di aiutare i fratelli rimasti in patria. In questo senso i membri del Supremo Consiglio della Serbia in esilio in Francia erano molto attivi nel promuovere l'idea dell'unificazione dei serbi, croati e sloveni in uno Stato unitario jugo-slavo. Questa azione dei Liberi Muratori serbi, croati e anche sloveni (anche se in Slovenia la massoneria era ancora una realtà molto limitata, a causa della fortissima presenza clericale)sarebbe stata usata negli anni successivi dagli oppositori dell'idea di unificazione e dagli anti-massoni per affermare la responsabilità dei Liberi Muratori nella formazione della Jugoslavia. Pur rappresentando una modesta percentuale di tutte le forze progressive, politiche, intellettuali, sociali e culturali in Europa e nei Balcani che lottava per la soluzione della questione balcanica e per la formazione del nuovo stato unitario, la tesi di una Jugoslavia creatura del complotto massonico internazionale sarebbe stata utilizzata in seguito da tutte le forze separatiste in patria e dai futuri regimi nazi-fascisti nel Continente.
Il 29 e 30 giugno 1917 si tenne a Parigi la Conferenza internazionale delle potenze massoniche dell'Intesa e dei Paesi neutrali, con lo scopo di definire l'assetto politico e ideale dell'Europa post bellica. La delegazione serba, guidata dal Venerabile di una loggia serba ricostituitasi nella capitale francese, Dragan Jovanović, chiese che nella risoluzione finale fossero previsti i plebisciti per quelle regioni nelle quali vi fossero variegate realtà etniche. Il riferimento era alla Dalmazia, al Carnaro, all'Istria e al goriziano, considerate terre a predominanza sloveno-croata. Per la massoneria serba, quelle terre avrebbero dovuto rientrare nel nuovo Stato degli slavi del sud che sarebbe sorto nel dopoguerra. Questa richiesta, che prevedeva tra l'altro l'internazionalizzazione di Trieste, venne sostenuta dai francesi e avrebbe comportato l'opposizione della delegazione del Grande Oriente d'Italia, guidato dal Gran maestro Ettore Ferrari e dal Gran Maestro Onorario Ernesto Nathan. La vertenza parve risolversi con una risoluzione generica e interlocutoria. Tuttavia, in un'intervista successiva a un giornale francese, un membro della delegazione serba avrebbe affermato che gli italiani fossero favorevoli alla soluzione plebiscitaria, scatenando così roventi polemiche antimassoniche in Italia, dove i nazionalisti accusarono il GOI di essere "venduto" agli interessi dei fratelli francesi e serbi. La vicenda ebbe conseguenze gravi nei rapporti tra gli Orienti di Roma e di Belgrado, e avrebbe pregiudicato le future relazioni, spingendo sempre di più la massoneria serba sotto l'influenza del Grande Oriente di Francia.
Dal 1918 al 2006 la storia della Serbia, e conseguentemente della sua Massoneria, si fuse con quella degli altri popoli sud-slavi, nella tormentata storia della Jugoslavia, suddivisa nei periodi del "Regno Serbo-

Croato Sloveno" (1918-1929), del "Regno di Jugoslavia" (1929-1945), della "Repubblica Socialista Federativa di Jugoslavia" (1945-1992), della "Repubblica Federale di Jugoslavia (1992-2003) e dell'"Unione Statale di Serbia e Montenegro" (2003-2006). Il 21 maggio 2006 si ebbe la definitiva separazione dei due Stati residui, con la rinascita della Serbia completamente indipendente.

Lo stesso anno si giunse alla consensuale separazione della Gran Loggia Regolare di Jugoslavia (nata nel 1993), con la nascita della Gran Loggia Regolare di Serbia, forte di diciannove logge, e della Gran Loggia del Montenegro, con tre logge. Lo stesso anno, le altre Gran Logge serbe (la "Jugoslavia" e la Nazionale, sorte dopo il 1990) si unirono nella "Gran Loggia Unita di Serbia", riducendo a due le Obbedienze presenti sul territorio nazionale. A queste si dovrebbero aggiungere tre logge alla diretta obbedienza del Grande Oriente di Francia, una Gran Loggia Femminile collegata all'omologa comunione francese e una presenza della Massoneria mista del "Droit Humain". Attualmente più di un migliaio di cittadini serbi sono presenti nella Gran Loggia Regolare e le officine continuano a diffondersi, aumentando ogni anno.

La storia della massoneria serba è costellata di divisioni ma anche di grandi momenti unitari. Sorta all'alba del XIX secolo, rafforzatasi come quella italiana negli anni dell'indipendenza nazionale, essa fu vittima dei totalitarismi e dei nazionalismi, i grandi nemici di ogni Libera Muratoria. Il patrimonio dei massoni serbi, la loro esperienza nella lotta per i principi massonici, rende questa Obbedienza un punto di riferimento per tutti coloro che credono nella libertà e nella tolleranza.

Vajfert_Đorđe

Russia

di Fabio Martelli

Ritratto di James Keith, opera di Antoine Pesne

Il vero momento epigenetico di introduzione delle logge massoniche nella terra degli zar non è definibile ad annum: di certo nel 1750 l'Arte Reale aveva già solidamente preso piede anche se il merito dell'introduzione della massoneria nel paese spetta agli inglesi, in particolare a James Keith, generale al servizio dei russi dopo il 1728.

Sotto un altro versante della configurazione del lavoro muratorio, quello legato al mondo francese, possiamo indicare un'altra data certa: nel 1761 a San Pietroburgo viene fondata la loggia Apollo di cui Scherer, un intellettuale francese da sempre interessato alla Russia anche per la propria attività di diplomatico, è segretario.

Numerosissimi dati relativi a questa loggia ci mostrano un lavoro officinale votato ai più tipici connotati della muratoria: fratellanza universale, cosmopolitismo, riferimento costante all'Altro come portatore di identità inedite e per questo preziose e degne di rispetto (e ciò a dispetto della politica centralizzatrice, e per molti versi "nazionalista", del Grande Oriente di Francia).

In realtà uno dei maggiori problemi affrontati dalla muratoria in Russia risiede per l'appunto nella natura delle prime logge e nel loro legame complesso e spesso ambiguo con l'autoidentità etnico-sociale dei fondatori stranieri.

Si può infatti senza dubbio parlare di una prima fase in cui si assiste alla contemporanea istituzione di logge profondamente diverse tra loro: alcune sono vere e proprie "logge chiuse", *de facto* limitate agli appartenenti ad una ben precisa nazione. E' altrettanto evidente che molte logge prestigiose sono di fatto riservate solo ai russi e la presenza di stranieri in una percentuale inferiore al 2% dei confratelli è in esse del tutto incidentale e legata al prestigio individuale dei singoli.

Non mancano naturalmente, poi, logge sincretistiche nelle quali, pur con una prevalenza dell'elemento indigeno, la percentuale di stranieri resterà alta per tutta la fase di grande fioritura della muratoria.

Non si tratta semplicemente di una problematica culturale, cioè a dire di una sorta di implicito tradimento degli ideali della massoneria universale, dal momento che, come si è detto, la tolleranza, anzi la protezione che le logge ricevono dal governo imperiale in questo lungo periodo si fonda su una logica strettamente strumentale, cioè quella di promuovere, attraverso i lavori officinali, la creazione di una élite sempre più legata ai programmi di riforma e di modernizzazione del paese.

L'elemento muratorio proveniente dal-

l'estero dovrebbe in tale ottica avere una sorta di funziona maieutica rispetto ai quadri dell'esercito e della burocrazia, ma soprattutto della grande nobiltà russa, tutti affascinati dal mondo muratorio.
D'altronde la xenofobia crescente nella società russa, a dispetto di una rilevante parte dell'élite, verso l'Occidente, esige la costruzione di istituzioni culturali e sociali formulate e organizzate in termini di assoluta "russicità".
A ciò va aggiunto un atteggiamento di preoccupata ed urgente attenzione, da parte delle rispettive osservanze di origine, sulla attività delle logge più chiuse, più "nazionaliste", più decise a conservare questa identità aliena nel territorio russo.
A dispetto di quanto asserito da certa bibliografia, la massoneria russa non fu mai antienciclopedista: al contrario si può parlare di una forse eccessiva dipendenza dal pensiero di Voltaire, Diderot e Rousseau.
In primo luogo, dunque, la presenza francese significa un soffio in interclassismo all'interno di logge egemonizzate (anche quando non si tratta di "logge chiuse") da alti dignitari o da membri della nobiltà in aderenza al dettato fondamentale della muratoria universale.
A ciò si aggiunga che in un'ottica squisitamente illuministica da parte di questa componente francese o francofona si attua un rapido processo di russificazione delle logge entro le quali essi vengono accolti: il loro prestigio riesce così a rovesciare la tendenza alle logge "chiuse" o "semichiuse", a trasformarle sempre più in logge di russi in cui gli stranieri assolvono per l'appunto a quel ruolo di promozione e di apprendistato che la corte imperiale si attendeva da essi.
Va detto che in altri casi, limitati per la verità, questa anomala identità nazionale (sottesa peraltro alla tutela anche di precisi interessi economici) non poté essere superata se non con un imperioso intervento da parte delle logge d'origine.
Il caso più significativo è quello della Perfetta Unione alla quale nel 1772 la Gran loggia di Inghilterra impone di riconoscere quale Gran Maestro un russo, Ivan Elaghin.
Resta infatti caratteristica della muratoria russa il legame stretto di riconoscenza e lealtà verso il potere autocratico di cui in fondo gran parte dei liberi muratori operanti in Russia, indigeni o stranieri che fossero, condividevano l'interpretazione complessiva del sistema sociale imperiale.
Le riforme erano necessarie sotto il profilo culturale ed economico, e ad esse si doveva, con cautela, affiancare anche una promozione in termini sociali: in questo senso vanno le riforme educazionali a cominciare da quelle cateriniane sulle scuole primarie.
Il popolo russo doveva, dunque, evolversi da una struttura dove la servitù ancora dominava nelle campagne ma ciò doveva avvenire con una sorta di rivoluzione, dall'alto sancita e scandita dall'autorità imperiale e sorretta, sotto il profilo dei contenuti e persino sotto quello dei dettami etici, da molte componenti in una prospettiva sincretica.
Del resto una sorta di élitismo latente accompagna sempre, sotto questo profilo, la produzione culturale muratoria russa fino ai primi dell"800 e una compenetrazione tra l'alta cultura prodotta nelle logge e gli ideali esistenziali delle masse non appare plausibile.
Nell'ottica di autori muratori di grande rilievo, da Schwarz a Odoevski, le masse rurali appaiono come strutturalmente reazionarie, centri naturali di radicamento della xenofobia e della intolleranza a sfondo religioso che appare come uno dei problemi maggiori della società russa agli occhi di tutti i liberi muratori dell'impero.
Se dunque è politicamente pericoloso aprire le logge ai ceti medi è d'altra parte vero che nella cultura muratoria della Russia di quel tempo appariva necessaria una lunga opera maieutica in rapporto alle masse onde trasformarle da avversarie di un percorso di crescita sia dell'uomo interiore che della società in cui era ricompreso, prima che esse potessero in qualche

modo avere un ruolo attivo all'interno di questa sorta di collettivo percorso iniziatico.
L'esistenza di un vero e proprio *reseau* muratorio che legava la Russia alla Francia, alla Germania, all'Inghilterra appare poi chiaro soprattutto nelle visite di rilevanti personaggi stranieri in Russia.
Per molti decenni il numero degli adepti alla massoneria è in costante crescita: negli anni '20 si raggiungerà la ragguardevole cifra di 10.000 appartenenti alle logge nel solo territorio di San Pietroburgo.
Va anche sottolineato il crescente successo all'interno del ceto dirigente: i più importanti esponenti della nobiltà sono ormai affiliati alla massoneria e si può parlare della adesione di interi gruppi familiari come per gli Aprakasin, i Golitzin, i Gagarin, i Dolgoruk, i Volkonski, gli Odoievski e i Trubetzkoi o di cooptazioni a livello individuale come per Vassilj Dogurakov, il principe Serghej Saltikov, Petr Urosov, il principe di Anhalt-Bernburg, il conte di Brühl o di figure di spicco all'interno degli apparati dello stato come Izmailov, Novikov, Shuvalov, Mortvinov, Petr Melissino, e l'elenco sarebbe ancora assai lungo.
L'appartenenza alla muratoria di intere famiglie nobiliari porta i membri di queste ultime, anche se non massoni essi stessi, a guardare con attenzione, interesse e disponibilità al movimento riformista promosso da Caterina.
I massoni russi sono peraltro spesso scrittori eccellenti, veri e propri poligrafi e non è difficile perciò rintracciare i lineamenti dell'evoluzione del pensiero muratorio nel paese.
D'altronde, come già si è detto, Mosca diventa ben presto il centro di una massoneria eminentemente russa.
E' indubbio che in tutta la massoneria russa, soprattutto dopo il difficile momento della rivolta di Pugatchev e più ancora dinanzi ai fatti dell'89, il modello martinista o anche il misticismo swedenborghiano abbiano avuto forte attrattiva, un po' perché facilmente correlabili alla tradizione esoterica cristiana russa pre-petrina, dall'altro perché capaci, almeno in apparenza, di allontanare dalla muratoria ogni sospetto di collusione con le forze rivoluzionarie, rivendicando essi il primato del riconoscimento dei valori dell'interiorità o, come nel caso di Saint-Martin, del cristianesimo stesso.
Ciò tuttavia presuppone un atteggiamento antiscientista di cui spesso a torto si è parlato a proposito della massoneria russa: di certo non è questo il caso della loggia Armonia, né il discorso può essere esteso in genere al territorio imperiale.
Emerge così l'idea di una sorta di union sacré tra scienza e religione, anzi tra scienza e religioni, per la creazione di una "chiesa interiore" in cui una umanità purificata e trasfigurata si riunirà tutta intera in una sorta di catarsi palingenetica.
La massoneria russa di questo periodo comincia a percepire l'imminenza di un cambiamento di atteggiamento da parte del potere nei suoi confronti e quindi ecco il tentativo di molti tra i suoi più importanti esponenti di aderire, sempre più alle linee guida dell'autocrazia.
Ed è questo tentativo di difendere le istituzioni muratorie da un terribile turbine che ci conduce dunque alla *placque tournante* dell'intera storia della massoneria russa, quell'89 che in tre anni segna la completa inversione dell'atteggiamento di Caterina.
Dalla alliance di fatto con il mondo muratorio, dalla protezione collettiva ed individuale dei suoi membri e delle sue istituzioni, l'imperatrice passa infatti al bando delle logge da tutto il territorio imperiale nel 1792.
Ma il rapporto tra potere e muratoria in Russia si è reso ormai fortemente simbiotico, tenace. Troppo grande il numero di funzionari civili e militari di altissimo grado appartenenti alle logge, troppo importanti le famiglie della grande nobiltà che si sono affiliate perché le paure dell'imperatrice cancellino quella che ormai è diventata una tradizione.
E d'altronde troppo la muratoria, si po-

trebbe dire, ha concesso agli ideali della stessa Caterina, alle sue esigenze, deformando in parte il messaggio originario della massoneria universale per compiacere l'autocrate o per difendersi da una sua eventuale rappresaglia.
La tentazione di riprendere questa intima correlazione tra potere, riforme e muratoria, si ripropone perciò precocemente il regno di Paolo I iniziato egli stesso alla muratoria durante il suo viaggio in Germania in gioventù, con l'approvazione silente della madre.
Così lo zar che sogna di spingere i propri eserciti sempre più ad est, in sintesi con le popolazioni locali auspicabilmente, ma sempre e comunque in antitesi con gli inglesi, riscopre l'utilità delle logge come grandi fucine di una propaganda sempre più appiattita peraltro sulle esigenze del governo russo.
Del resto tale tendenza poco serve visto che al regno di Paolo segue quello di Alessandro, un regno connotato dalla forte volontà di un autocrate carico di misticismo cristiano, desideroso non solo di imporre i dogmi politici della Santa Alleanza, ma di farsi egli stesso promotore di una ipotesi sincretistica tra le varie confessioni cristiane.
Anche sotto il suo regno la muratoria tenta una sorta di intesa con il potere in seno alla quale sempre più si manifesta la volontà di farsi docile strumento di quest'ultima.
Alessandro nonostante i suoi ideali religiosi sembra infatti riscoprire le logiche politiche di Caterina.
Mentre in Europa gli eserciti russi si propongono come garanzia di una cancellazione permanente di ogni fremito rivoluzionario, Alessandro nel proprio Consiglio Segreto, la struttura informale che guida l'immenso impero, non rifugge dal circondarsi di importanti esponenti della massoneria russa o anche di emigrati, come lo stesso Capodistria, anch'essi appartenenti alla muratoria.
Lo zar conosce questa loro identità e non solo la tollera ma, addirittura, se ne serve.
Il Capodistria riceverà infatti istruzioni per sostenere, paradossalmente, movimenti che potremmo definire "progressisti o di liberazione".
Questa sorta di mutazione interna del pensiero muratorio russo finisce tuttavia per produrre una forte crisi.
Le generazioni più giovani non hanno dimenticato le proposizioni sociali di partenza, la polemica contro la schiavitù, le opere caustiche di Raditchev, in una parola gli ideali sociali della muratoria universale e ben poco di ciò ritrovano negli influenti liberi muratori che circondano lo zar Alessandro o nelle opere degli intellettuali affiliati alla massoneria.
E' una galassia eterogenea quella che si va a formare allora in antitesi e contrapposizione a ciò che resta di un mondo muratorio ormai troppo asservito agli interessi dell'autocrazia.
E così pensatori massoni insoddisfatti della generazione precedente si uniscono ai giovani per progetti chiaramente rivoluzionari: si pensi all'Ordine dei Cavalieri Russi, fondato contestualmente da Dimitriev Mamonov e da Orlov, che rinnova completamente i riti templari e lancia l'idea di un necessario cambiamento di regime da compiersi anche con la forza.
Il loro modello si colloca tra quello della monarchia costituzionale inglese e il ricordo utopistico della repubblica novgorodiana.
Tra le società muratorie segrete primeggia però quella dell'Unione per il Bene pubblico, con uno statuto chiaramente ispirato a un'ideale sociale massonico che premia le virtù, la parola e lo scritto, il tutto all'interno di una monarchia costituzionale fondata su uno stato di diritto chiaramente ispirato al modello federale degli Stati Uniti.
Non va dimenticato d'altronde che molti intellettuali in questo momento si avvicinano nuovamente alla massoneria: tra tutti vale la pena di ricordare lo stesso Puskin che di questa "attenzione" dà testimonianza nella simbologia della *Dama di picche*.

L'azione dei decabristi al di là delle problematiche relative alla prassi del loro tentativo appare comunque una risposta disorganica, eterogenea, per molti versi incoerente e contraddittoria ad un problema reale, quello di una massoneria che dai momenti iniziali della rivoluzione francese (e forse ancora prima di essa) ha smarrito in Russia le proprie ragioni ideali, troppo preoccupata di conservare la protezione del potere autocratico, abbandonando talune tematiche, deformandone altre, rinunciando ad esercitare anche solo formalmente un ruolo progressivo all'interno della società.

A fronte di questa umiliante mortificazione ecco la reazione di una giovane generazione massonica, una reazione disarticolata come si è detto, contraddittoria per la molteplicità e la natura latamente dicotomica e dissonante delle istanze portate avanti dai singoli gruppi.

Si tratta del canto del cigno della grande tradizione muratoria russa, il 1822 segnerà il bando delle logge.

Dal 1822 in poi l'attività delle logge nella clandestinità si modifica sostanzialmente: si assiste infatti ad un processo di marginalizzazione rispetto ad una società russa che, ai primordi dell'800 si orienta piuttosto verso altri modelli.

Sotterraneamente continua in verità un'opera di proselitismo in parte nota e tollerata dalle autorità ma incapace ormai di penetrare, almeno in termini etici, in profondità nella società russa.

Non casualmente spicca il pensiero tolstojano espresso con chiarezza sulla questione muratoria in *Guerra e Pace*: qui Pierre Bezukov, protagonista reale dell'opera, rappresenta il meglio della morale e della civiltà russa e così lo vediamo inizialmente molto vicino al mondo muratorio, attratto dagli ideali di fratellanza, tolleranza religiosa, interclassismo promossi da quest'ultimo.

Non vi è dubbio però che i principali esponenti dei movimenti riformisti verso la fine dell'impero zarista, a cominciare dal circolo di Stolypin, facciano parte del mondo muratorio e che l'appartenenza ad una loggia sia una delle poche costanti che accomunano la nuova grande borghesia industriale ed i più illustri membri delle famiglie dell'aristocrazia. Del pari la rivoluzione socialdemocratica che pone fine all'autocrazia vedrà, a cominciare dallo stesso Kerenski, i liberi muratori in un ruolo di leadership. Ma l'epilogo di quella esperienza così breve è noto a tutti.

Per ciò che attiene al periodo sovietico, dove il partito ribadisce l'incompatibilità tra l'appartenenza al movimento comunista e l'afferenza alle logge, già in altri termini sancita in Occidente, poco vi è da dire salvo l'aspetto della persecuzione costante di ogni ipotesi di rapporto dei singoli con logge anche esterne al territorio russo; la ricostruzione *a posteriori* circa una loro sussistenza corrisponde a leggenda e non a realtà, mentre casuali furono i contatti che alcuni intellettuali potevano intrattenere con liberi muratori europei. La leadership bolscevica ebbe sempre un rapporto di antagonismo con la libera muratoria e non vi furono immaginari centri di potere aperti invece ad un rapporto con essa.

In Russia le Colonne vengono rialzate solo nel 1991 e va osservato che, al di là della evidente significanza in termini di liberalizzazione del paese che questo momento ha avuto, si è determinata una grande confusione in termini di osservanze, riti, appartenenze, una confusione che riflette la caoticità della nuova società russa.

Da rilevare ancora che, forse in analogia inconscia con il passato, le nuove logge hanno da un lato rappresentato la forma di aggregazione spontanea di grossi potentati economici, così come era accaduto per i mercanti stranieri e le loro logge nel '700, dall'altra hanno proposto una forma di nazionalismo molto sintonico al nuovo potere russo, soprattutto dopo la svolta putiniana e questa resta una caratteristica ancora rimarchevole in molta dell'attività muratoria, soprattutto irregolare, presente nel territorio russo.

Albania

di Marco Novarino

Logo della Gran Loggia di Albania"

Prima della proclamazione dell'indipendenza dell'Albania, avvenuta nel 1912[1], non si hanno notizie certe sulla presenza di organismi massonici operanti nel 'paese delle aquile'.
Questo non significa che non vi fossero dei massoni nati in Albania e aderenti alle logge operanti nell'Impero ottomano. Infatti fin dalla metà dell'Ottocento numerose Obbedienze europee, tra cui la Gran Loggia Unita d'Inghilterra, il Grande Oriente Italiano (con sede a Torino e in seguito denominatosi Grande Oriente d'Italia), il Grande Oriente di Francia e le Gran Logge d'Irlanda, di Scozia e di Amburgo, solo per citare le più importanti, crearono numerose logge principalmente a Salonicco e Costantinopoli, logge che continuarono a operare anche dopo il 1909 quando venne costituito il Grande Oriente Ottomano[2].
Tra i più noti albanesi che furono iniziati nelle logge straniere operanti nell'Impero Ottomano possiamo citare il patriota,letterato e studioso della lingua e della storia albanese Pasco Vasa (conosciuto anche come Pasha Vaso, Pasha Wasa o Pashë Shkodrani Vaso, Scutari 1825 – Beirut 1892) che nonostante la sua attività di funzionario del governo ottomano (fu governatore del Libano dal 1882 fino alla sua morte) non dimenticò la sua terra d'origine. Nell'autunno del 1877 fondò il Comitato centrale per la difesa dei diritti del popolo albanese a Costantinopoli e attraverso i suoi contatti contribuì all' organizzazione della Lega di Prizren nel 1878. Il suo nome è anche ricordato per aver partecipato alla creazione di un alfabeto albanese e come promotore della Società per la pubblicazione degli Scritti albanesi, fondata a Costantinopoli ne 1879 per promuovere la stampa e la distribuzione dei libri in lingua albanese.
Pubblicò in italiano una raccolta di poesie, con il titolo *Rose e spine* (1873), e in francese *Bardha de Temal. Scène de la vie albanaise* (1890), che fu il primo romanzo sull'Albania scritto da un albanese. Una sua poesia, *O Albania mia!* (1878), divenne la bandiera della lotta risorgimentale sino alla proclamazione dell'indipendenza dell'Albania.
Vasa apparteneva alla loggia "Italia Risorta" di Costantinopoli, all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia. La massoneria italiana, in specialmodo quella del Grande Oriente d'Italia, svolse un ruolo importante nel sostegno al processo d'indipendenza dell'Albania, fedele al principio dell'autodeterminazione dei popoli. Infatti la questione dell'indipendenza albanese ruotava intorno non solo, a partire dai primi anni del Novecento, alla presenza ottomana ma doveva fare i conti con le pretese d'annessione da parte della Serbia e della Grecia.
Per aiutare il popolo albanese ad ottenere l'indipendenza, fortemente osteggiata dopo la rivoluzione dei Giovani Turchi iniziata nel 1908 e dalle mire espansionistiche dei paesi confinanti, nel 1911 venne costituito un Comitato Pro-Albania che vide la partecipazione attiva di molti massoni che ricoprivano cariche importanti nel Grande Oriente d'Italia a partire dal suo Gran Maestro Ettore Ferrari[3].
Con il Comitato si ricostruiva quel collega-

mento tra forze garibaldine, repubblicane, mazziniane e massoniche che avevano già operato con successo in altre battaglie a favore dei popoli oppressi come ad esempio per Candia e Cuba.
Ferrari e altri massoni come Salvatore Barzilai e Terenzio Trinchieri fecero sapere agli organizzatori del comitato che «per ragioni obiettive riguardanti la speciale loro posizione pubblica» era opportuno che non fossero citati tra gli iniziatori di questo organismo ma dichiararono di essere pronti a prestare «tutto il loro appoggio all'opera del Comitato»[4].
Sempre a titolo personale Ferrari fu presente alla riunione del 26 gennaio 1911 quando lo scrittore Nicolla Ivanaj pronunciò, in una delle sale dell'Associazione Stampa estera di Roma, un discorso che è tuttora ritenuto uno dei documenti storici dell'indipendenza albanese. Ivanaj era uno dei leader del Comitato Nazionale Albanese, fondato a Podgorica all'inizio del 1911 e durante il soggiorno romano «l'apostolo dell'indipendenza albanese», come veniva spesso indicato nella stampa albanese, ebbe numerosi incontri con Ferrari ed Ernesto Nathan. I tre si legarono in un patto d'azione, «formando un triangolo massonico»[5]dopo che il 30 gennaio 1911 Ivanaj era stato iniziato nella loggia romana "Carlo Pisacane"[6].
Ferrari incontrò nello stesso periodo anche Simon Doda, nipote del principe Bibe Doda. Anche se l'impegno a livello personale dell' ex-Gran Maestro e sindaco di Roma Nathan, del Gran Maestro Ferrari e di Terenzio Trinchieri[7], esponente di primo piano del Rito Simbolico Italiano e autore delle prefazioni a due scritti di Ivanaj in lingua italiana, fosse sincero e attivo, il Grande Oriente d'Italia dovette prendere logicamente una posizione ufficiale di cautela nei confronti di ogni tentativo di organizzare delle spedizioni di volontari da parte dei massoni Ricciotti Garibaldi, figlio dell'eroe dei due mondi, e Cipriano Facchinetti che tentarono inutilmente di intraprendere questa impresa. Giolitti la ostacolò fermamente ordinando d'impedire con ogni mezzo questo progetto quando nella primavera del 1911 cominciavano a profilarsi concrete prospettive di una spedizione militare, essendosi riaccesa nel nord di quel paese la ribellione contro il regime dei Giovani Turchi.
Ferrari fu costretto, *ob torto collo*, a comunicare a tutte le officine alla sua obbedienza che *"Il Governo dell'Ordine, pur sentendo che la massoneria deve costituire come ha sempre costituito, una vigile e generosa avanguardia in tutte le lotte per la libertà, tuttavia, con suo grande dolore sente l'obbligo di sconsigliare una azione in pro dell'Albania in quanto che gravi ragioni politiche suggeriscono la più oculata prudenza[8]."*
In questo breve comunicato traspare tutto lo stato d'animo del Gran Maestro preso tra due fuochi: da una parte la sua storia personale spesa a favore della lotta dei popoli per la loro indipendenza e dall'altra le ragioni di prudenza dettate dalla politica intrapresa dal governo italiano e dai buoni rapporti instaurati con il Grande Oriente Ottomano.
Questo atteggiamento venne compreso dai dirigenti del futuro Stato albanese che avevano avuto contatti con il Grande Oriente d'Italia tanto che nel 1914 non ostacolarono la nascita a Durazzo, il 14 aprile 1914, di un triangolo denominato "Shqipërisë" e fondato da Ivanaj.
Secondo un promemoria inviato dallo stesso Ivanaj a Ferrari[9], nella città adriatica in quel periodo si trovavano venti massoni, ma inizialmente il triangolo era formato solo da quattro 'fratelli'[10] tutti funzionari governativi e precisamente: i segretari dei ministeri dell'Istruzione pubblica e delle Giustizia, il capo gabinetto di quest'ultimo ministero e il viceprefetto di Valona, prima capitale dello stato albanese dove esisteva un altro triangolo di cui si hanno poche notizie. Nello stesso periodo venne creato il triangolo di Durazzo, in cui furono iniziati 11 nuovi massoni. Anche in questo triangolo erano presenti funzionari statali, tra cui il sindaco Ibrahim Abdulah, insegnanti, ufficiali dell'esercito, commercianti e un magistrato della Corte d'appello.
E' interessante notare che, nel solco della tradizione liberomuratoria, questi triangoli erano composti da musulmani e cristiani ortodossi, presenti in una percentuale pressoché uguale.
Lo scoppio della prima guerra mondiale rallentò il processo di formazione di logge mas-

soniche nel territorio albanese che riprese nel primo dopoguerra con creazione di logge a Valona, Scutari e Durazzo da parte della Gran Loggia d'Italia [11].
Durante il regno di Zog I e naturalmente durante l'occupazione italiana, essendo la massoneria stata messa fuorilegge dal fascismo, non esistono testimonianze sulla presenza di logge che svolgessero regolarmente i loro lavori in terra albanese.
La massoneria continuò a rimanere fuorilegge anche a partire dal 1946 quando si instaurò un regime comunista capeggiato da Henver Hoxha.
Dopo circa ottant'anni di silenzio, nel 2007, avvennero i primi contatti da parte di cittadini albanesi che si rivolsero al Grande Oriente d'Italia. L'obbedienza italiana, con delibera della Giunta del 19 luglio del 2008, stabilì i primi contatti in Albania e nel 2008 furono costituite, all'obbedienza del Grande Oriente d'Italia, le logge "Arberia", "Skanderbeg" e "Antichi Doveri", operanti sul territorio albanese e che iniziarono all'Arte Muratoria solo cittadini ivi residenti. Questa iniziativa si inseriva sia nel solco della tradizionale amicizia e attenzione che la massoneria di Palazzo Giustiniani aveva dimostrato agli inizi del Novecento verso l'Albania sia per la precisa strategia portata avanti di supportare la creazione e lo sviluppo della Libera Muratoria nei paesi che si erano affrancati dalle dittature e dai totalitarismi di ogni colore, Superato il periodo di attento monitoraggio per evitare ingressi da parte di personaggi riciclati del passato regime dittatoriale o collusi con la malavita organizzata, il 14 ottobre 2011 venne costituita la Gran Loggia d'Albania alla presenza del Gran Maestro e degli alti dignitari del Grande Oriente d'Italia, in veste di Gran Loggia Madre, e di altre obbedienze europee ed extra-europee(Gran Loggia d'Austria, Gran Loggia Nazionale Francese, Gran Loggia della Repubblica Ceca, Gran Loggia del Giappone, Gran Loggia della Slovenia, Gran Loggia Unita di Bulgaria, Gran Loggia Nazionale di Romania e le Gran Logge brasiliane di Minas Gerais, San Paolo Ceara, Bahia, Parà, Paranà, Piauì, Rondonia) tra cui significativamente, visti i contrasti anche recenti che hanno contrapposto questi stati tra loro per dispute territoriali, quelle di Serbia, Grecia e Montenegro. La cerimonia di installazione venne officiata dal Segretario Generale della Conferenza Mondiale delle Gran Logge, Thomas Jackson, dal Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi, dal Gran Maestro di Grecia, Nicolaos Vourgidis e dal Gran Maestro di Serbia, Petar Kostic.
La presenza come co-officianti dei Gran Maestri serbo e greco rappresentò un momento importante per la storia della massoneria, a dimostrazione che lo spirito di tolleranza e fraternità, elementi fondanti della liberamuratoria, non erano vacue enunciazioni teoriche ma che avevano il potere di annullare atavici sentimenti d'ostilità esistenti, che per secoli avevano diviso questi paesi tra di loro. Basti pensare che seguito dell'indebolimento dell'impero ottomano nei Balcani, all'inizio del Novecento, l'Albania fu invasa dalla Serbia nel nord e dalla Grecia nel sud, cosa che limitò il paese a solo un pezzo di terra intorno alla città costiera meridionale di Valona.
Ma fu con l' esplosione della Jugoslavia, e soprattutto con le forme particolari che essa ha assunto- la guerra, la pulizia etnica e i massacri di massa della popolazione civile, la presenza di consistenti minoranze perseguitate, lo scontro religioso generatosi - che le relazione tra i vari paesi balcanici peggiorarono innescando gravi e pericolose situazioni di conflitto.
Basti citare la questione del Kosovo, e soprattutto dopo la dichiarazione di indipendenza il 17 febbraio 2008 quando l'Albania fu uno dei primi paesi a riconoscere l'indipendenza proclamata dal Kosovo, anche per via del fatto che oltre il 90% della popolazione è di etnia albanese, mentre Belgrado ha sempre opposto un fermo rifiuto.
Anche se in tono minore negli ultimi venti anni non sono mancante le frizioni tra la Grecia e l'Albania con la questione, per esempio, delle proprietà della minoranza albanese in Grecia allontanata dalle proprie terre alla fine del secondo conflitto mondiale, oppure l'attività di alcune organizzazioni della minoranza greca all'interno dei confini albanesi, e

le rivendicazioni territoriali di partiti politici estremisti di Atene per la creazione di una 'Grande Grecia'.

E' in questo quadro politico che il gesto simbolico voluto dal Grande Oriente d'Italia di estendere il suo diritto massonico di consacrare una nuova obbedienza massonica coinvolgendo altre massonerie balcaniche, assume una straordinaria valenza. La massoneriaquindi concepita come un luogo d'incontro di uomini liberi che si battono contro le ingiustizie e le ferite provocate dagli esasperati nazionalismi, e si riconoscono invece nei valori della solidarietà e della fratellanza tra individui e tra popoli.

Durante la tornata, che sancì il ritorno della massoneria nel Paese delle Aquile, Elton Çaçi assunse il Supremo Maglietto, risultando uno dei più giovani Gran Maestri in carica nel mondo. Preventivamente l'iniziativa era stata resa pubblica in occasione della Conferenza delle Gran Logge del Nord America, tenutasi nel febbraio 2011 a Denver, della Conferenza Mondiale che si celebrò a giugno dello stesso anno a Cartagena e della Gran Loggia di Serbia tenutasi sempre nel giugno del 2011. Un ulteriore passaggio di riconoscimento internazionale avvenne nel corso dei lavori della Conferenza dei Gran Maestri dell'America del Nord, tenutasi ad Atlanta, capitale dello stato della Georgia (USA) tra il 19 e il 21 febbraio 2011 quando si riunì la Commissione per i Riconoscimenti Internazionali che ha il compito di verificare la sussistenza e/o la permanenza in capo alle Grandi Logge dei requisiti fondamentali che legittimano l'intrattenimento delle relazioni fraterne internazionali.

Durante i lavori Il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia illustrò e sostenne dinanzi alla Commissione la richiesta di riconoscimento della Gran Loggia di Albania, costituita e consacrata dalla sua Obbedienza. In seguito la Commissione deliberò su questa richiesta, dichiarando che la Gran Loggia di Albania soddisfaceva tutti i requisiti per poter ottenere i riconoscimenti internazionali.

Note

[1] Sulla storia dell'Albania cfr A. Biagini, *Storia dell'Albania contemporanea*, Bompiani, Milano, 2005; R. Halimi, *L'Albania prima dell'Albania*, in "Diacronie. Studi di Storia Contemporanea", 4 (2010).

[2]Cfr. E. Kedourie, *Young Turks, Freemasons and Jews*, in «Middle Eastern Review», 1 (1971), pp. 99-104; S. Hanioglu, *Notes on the Young Turks and the Freemasons (1875-1908)*, in «Middle Eastern Studies», 2 (1989), pp. 186-197; E. Locci, *Il cammino di Hiram. La massoneria nell'Impero Ottomano*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2013. Sul contributo italiano cfr. A. Iacovella, *Ettore Ferrari e i Giovani Turchi*, in A. M. Isastia (a cura di), *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari. Un percorso tra politica e arte*, FrancoAngeli, Milano, 1997; Id., *Il triangolo e la mezzaluna. I Giovani Turchi e la Massoneria italiana*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2011; M. Novarino, *Le relazioni italo-spagnole tra istituzioni massoniche nell'Archivio storico nazionale di Salamanca*, in "Spagna contemporanea", 2 (1992), pp. 111-124.

[3] Sul Comitato Pro-Albania cfr. G. Mottura, *Gli italiani e il sud-est europeo. L'Albania e il movimento filo albanese dal 1900 al 1915*, Tesi di laurea, Facoltà di Lettere, Università di Roma La Sapienza, aa.aa. 1994-95; F. Guida, *Ettore Ferrari e il volontarismo garibaldino nei paesi del sud-est europeo (1897-1912*), in A.M. Isastia (a cura di), *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari,* Milano, Franco Angeli, 1997, p. 66-72.

[4] Museo Centrale del Risorgimento di Roma, Fondo Felice Albani, busta 1062, fasc. 70.

[5] S. Loi, *Il "risveglio dei Giovani Turchi*, in "Hiram", n.3 (1987) p. 84.

[6]Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia, Libro matricolare, *Nicola Javanai, n. matr. 34345.*

[7] Su Teresio Trinchieri cfr., M. Novarino, *Tradizione e progresso. Storia del Rito Simbolico Italiano*, Firenze, Pontecorboli, 2009, *ad indicem*.

[8]Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia, Verbali di Giunta, 26 aprile 1911.

[9] Biblioteca del Grande Oriente d'Italia, Fondo Ettore Ferrari, Promemoria di Nicola Ivanay, 15 aprile 1914. Si ringrazia il dott. Dino Fioravanti per la consultazione di questo documento.

[10] Si trattava precisamente del maestro Rotta, iniziato ad Atene (cristiano ortodosso), del segretario del ministero della Giustizia Atanasio Floqc (cristiano ortodosso); del capo di gabinetto del ministero della Giustizia Mazarbey, iniziato nella Gran Loggia Ottomana (musulmano); Rauf Fizzo, vice.prefetto di Valona (musulmano).

[11] V. Gnocchini, *Elenco delle Logge italiane e di italiani all'estero (1731-1931)*, Roma, GOI Archivio storico, 2009.

Paesi Bassi

di Monica Campagnoli

Jean Rousset de Missy

Quando nel XVIII secolo comincia la diffusione della muratoria sul continente europeo, la denominazione Paesi Bassi indica il territorio della repubblica delle Province unite (del Nord) e, in certo qual modo, anche quello delle province meridionali. In questo saggio si fa riferimento alla formazione e allo sviluppo della massoneria nei Paesi Bassi intendendo, anche per il XVIII secolo, solamente le province del nord che oggi costituiscono il regno dei Paesi Bassi.

Nel Settecento i Paesi Bassi sono all'apice della loro potenza e, in questo preciso momento, come osserva Huizinga, inizia il loro declino. Le cause sono molteplici e legate soprattutto alla crescente forza commerciale inglese, all'emergente potenza della Prussia e alla costante minaccia di un'invasione francese. E proprio sul terreno dell'indipendenza del paese, la massoneria gioca un ruolo di primo piano in misura non riscontrabile nei secoli successivi.

La presenza di logge massoniche nei Paesi Bassi è nota sin dagli anni Venti del XVIII secolo. Si tratta di logge "a uso e consumo" degli stranieri di passaggio nelle città dedite al commercio, come Rotterdam. Proprio qui nel 1721 è documentata la presenza di una loggia fondata da mercanti inglesi e scozzesi. Quella che invece la studiosa americana Jacob definisce «la prima espansione mirata della massoneria» per opera della Gran Bretagna, è da collocare nel decennio successivo quando, non a caso, è scelta anche l'Olanda, anomala esperienza di repubblica protestante in un'epoca ancora dominata dalle monarchie assolute (cattoliche).

In Europa le contraddizioni del secolo dei Lumi sono amplificate dal tentativo di un pezzo della società, clero e nobiltà, di mantenere un sistema sociale fondato sul privilegio. La massoneria è un giocatore in campo fra i tanti che affollano il Settecento e che mettono in discussione l'*Ancien Régime*. La loggia massonica è una delle forme di sociabilità che, alla pari di club, salotti, accademie e società letterarie, arricchiscono il percorso di emancipazione e crescita della società nel secolo caratterizzato dalla Rivoluzione americana e francese. Come evidenziato da Cazzaniga nel volume edito da Einaudi sulla massoneria europea, lo sviluppo delle logge nel XVIII secolo è da collocare in quello più generale delle «forme di associazionismo volontario come connotato proprio e indiscutibile della modernità».

La prosperità del commercio e dell'industria che ha caratterizzato i Paesi Bassi per tutto il XVII secolo ha prodotto una fioritura -anche intellettuale- di tutte le città, non solo di Amsterdam, che facilita la dif-

fusione delle logge anche nei piccoli centri di periferia. A Rotterdam è nel salotto di Benjamin Furly, fiorente commerciante di origini inglesi, che si riunisce un cenacolo d'intellettuali di prim'ordine. All'Aia è Charles John Bentinck, affiliato alla massoneria, che accoglie intellettuali illuministi, massoni e no. Come rileva Huizinga «l'opportuna distribuzione d'industria e benessere in un gran numero di centri autonomi permise anche alle città rimaste molto indietro rispetto ad Amsterdam -Haarlem, Rotterdam, Leida, Dordrecht, Delft, Utrecht, Middelburg- di essere ognuna a suo modo un focolare di civiltà». Queste condizioni sono dapprima terreno fertile per forme di sociabilità che hanno forti similitudini con la massoneria e poi per la diffusione della massoneria ufficiale. La Jacob ritiene che esperienze come quella de "I cavalieri del Giubilo" siano non solo connesse ma da collocare alle origini stesse della muratoria nei Paesi Bassi. Il supporto fornito a questa tesi dalle fonti non è però tale da convincere tutti gli studiosi delle sue argomentazioni.

Certo è che i Paesi Bassi negli anni Trenta del XVIII secolo sono un terminale perfetto per l'esportazione sul continente della massoneria. Qui le differenze fra individui non sono determinate dal censo ma dalla capacità di guadagnare attraverso rendite economiche legate prevalentemente al commercio, quindi al lavoro; lo stile di vita dominante è improntato sui valori propri della borghesia; infine una relativa tolleranza religiosa attira artigiani, artisti, scienziati e studiosi. I Paesi Bassi accolgono gli ugonotti francesi costretti all'esilio dalla politica repressiva del sovrano francese Luigi XIV, sancita con l'editto di Nantes del 1685, ma anche gli inglesi radicali di fede repubblicana dopo le speranze disattese dalla *Glorious Revolution* (1688-89).

La libertà che contraddistingue soprattutto l'area dei Paesi Bassi olandesi, dove è meno forte la presenza di famiglie nobili, è in forte contrasto con l'immobilismo sociale che caratterizza invece paesi come Francia, Italia o Spagna.

Se la diffusione della muratoria nei Paesi Bassi è favoritadal contesto culturale e politico, l'azione della Gran Loggia di Londra risponde a uno scopo politico preciso. Obiettivo dell'*establishment* di Londra è favorire il partito orangista in contrapposizione a quello oligarchico e, di fatto, filofrancese delle grandi famiglie che dominano gli Stati Genarali. E se radicali di tendenze democratiche e repubblicane appoggiano la restaurazione dello statolderato è perché questa appare l'unica soluzione in grado di contrastare il potere degli oligarchi corrotti che indeboliscono il paese e lo espongono a seri pericoli. Come afferma lo studioso Fulvio Conti, se l'interpretazione anglosassone dell'esperienza massonica è fedele al divieto di occuparsi di politica e di religione, nel continente ha luogo un processo di politicizzazione che cresce di pari passo con la formazione delle logge e che Londra, almeno in questo caso, utilizza a proprio favore.

Negli anni Trenta le logge nascono ancora su impulso di stranieri, quasi naturalizzati, ma si aprono alle comunità locali. Così come avviene nel contesto inglese, anche sul continente le logge inizialmente prendono il nome dal luogo di ritrovo, solitamente un pub. Gli studi della Jacob confermano che ad Amsterdam le prime logge, o comunque i primi incontri a carattere massonico, avvengono seguendo questo schema.

Il 19 novembre 1734 è la data di fondazione della prima loggia ufficiale a L'Aia. Il Maestro della loggia che nasce nella locanda *Le Lion Dor*è Vincent La Chapelle, tipica figura *trait-d'union* fra la massoneria inglese e quella olandese (è membro della Loggia *Prince Eugene's Head Coffee* di *St. Alban's Street* e *chef de cuisine* del IV conte di Chesterfield, ambasciatore inglese all'Aia, tra il 1728 e il 1731; oggi esiste una loggia a lui intitolata).

Nel 1735 Johan Cornelis Radermacher, tesoriere di Guglielmo d'Orange, ottiene dalla Gran Loggia di Londra la patente di

Grand Maître des Provinces Unies (resta Gran Maestro sino al 1748, poi sostituito dal barone Wassenaar). Il 25 ottobre 1735 inaugura a L'Aja la *Véritable zèle*, con patente olandese questa volta, alla presenza del Gran Maestro Radermacher e di Johan Keunen (traduttore nelle Province Unite, nel 1736, delle *Constitutions* di Anderson). Nello stesso anno ad Amsterdam, inizia i suoi lavori una delle logge più longeve nella storia della massoneria dei Paesi Bassi, la *De la paix* (in seguito *Bien Aimée*), fondata dal giovane ugonotto esiliato Jean Rousset de Missy. Questa rapida diffusione spinge gli stati più anti-orangisti dei Paesi Bassi (Olanda, Zelanda) a chiedere che la muratoria sia proibita mentre ad Amsterdam si registrano violenze e saccheggi ai danni di massoni e logge. A preoccupare è chiaramente il legame tra massoneria e Gran Bretagna e l'azione delle logge a favore della causa organista per la restaurazione dello statolderato. Nelle logge, in effetti, è documentata la presenza di un certo numero di affiliati legati direttamente all'*entourage* del pretendente alla carica di *statolder* della Repubblica olandese. Nel 1735 la massoneria olandese è posta fuori legge sino alla restaurazione dello statolderato negli anni Quaranta. Nel frattempo, sebbene costretta alla clandestinità, osserviamo la sua rapida diffusione.

A favorire il ritorno dello *statolder* è l'impressione suscitata dall'occupazione francese delle Fiandre nel 1747. E' il popolo stesso a chiederla in chiave -chiaramente- antifrancese. Il timore di un'invasione spinge gli Stati Generali a chiamare Guglielmo IV d'Orange-Nassau come Generale Statolder per coordinare le operazioni di difesa. La massoneria esportata dalla Gran Bretagna nei Paesi Bassi è dunque servita allo scopo di favorire la causa orangista.

All'ombra del principe d'Orange si afferma quale modello massonico prevalente quello inglese che fa riferimento alla Gran Loggia di Londra e al sistema dei tre gradi. La massoneria dei Paesi Bassi si configura in larga parte antifrancese, orangista, cittadina, aperta agli stranieri, attiva nel determinare gli scenari politici. E' una massoneria colta che fonda accademie scientifiche e luoghi del sapere come la biblioteca della Grande Loggia dell'Aia, una delle più importanti d'Europa, il centro di cultura massonica di Den Haag "Prins Frederik" e l'Università di Leida.

Altro tratto caratteristico della massoneria olandese, è la tendenza a coltivare relazioni con le altre obbedienze nazionali e straniere e, da paese colonialista, a estendere la rete delle logge nelle colonie. Nelle Province Unite, nonostante i forti sentimenti antifrancesi che permeano la società, la lingua francese è molto diffusa e proprio il francese è utilizzato per i lavori in loggia e la stesura dei verbali. Solo dopo la nascita della Gran Loggia dell'Aia, e l'ingresso del nazionalismo nelle logge, subentra l'utilizzo della lingua olandese.

La massoneria nei Paesi Bassi è sin dall'inizio legata anche a scopi educativi e solidaristici, tratti che restano nel tempo e che nel XX secolo diventano le attività principali. Anche nella -pur- tollerante Olanda, la Chiesa riformata si contrappone alla diffusione della massoneria accusata di propagare l'ateismo mentre i pastori dal pulpito si scagliano contro i massoni.

Dopo la rivoluzione del 1747 che porta alla restaurazione dello statolderato, la diffusione delle logge conosce una rapida espansione anche nelle regioni più ostili alla massoneria quali Olanda, Zelanda e Utrecht. Non solo, questa data segna l'inizio del percorso che porta i Paesi Bassi ad affermare la propria autonomia politica dalla Gran Bretagna, processo che in parallelo determina la formazione della Gran Loggia nazionale dell'Aia e quindi l'emancipazione anche della massoneria olandese da quella inglese.

La creazione di una Gran Loggia non avviene senza tensioni e resistenze. Nel 1756 una decina di logge s'incontra all'Aia per crearela «Grande Loggia nazionale degli Stati Generali delle Province Unite e delle

colonie dipendenti». Sono molte le città che a questa data hanno già una loro loggia e per rassicurare i massoni olandesi, gelosi della loro autonomia, i rappresentanti delle logge scelgono una formula che sancisce che «ciascuna loggia è uno stato in seno alla nazione massonica». Cazzaniga rileva come la Gran Loggia nazionale è strutturata come gli Stati Generali della Repubblica olandese: «[...] l'impianto muratorio si modella su quello civile. Non ci si deve dunque stupire che fin dall'inizio risultino più potenti le massonerie degli Stati che più precocemente hanno raggiunto l'unità nazionale, dunque che le massonerie più influenti nel XVIII secolo siano quella britannica, danese, francese, olandese e svedese, a cui si aggiungerà dal secondo Ottocento quella degli Stati Uniti. Né ci si deve stupire che nella politica di espansione le Grandi Logge si appoggino a politiche governative e che queste si valgano delle logge a loro volta».

Nonostante la nascita di una Gran Loggia nazionale cui è trasferita la competenza di conferire in ultimo grado la legittimazione di una loggia a definirsi tale, la situazione resta a lungo confusa e lo dimostrano numerosi episodi di logge contestatrici. La Grande Loggia nazionale compie molti sforzi per unificare la massoneria olandese. Ad esempio sono regolarmente inviati rappresentanti dall'Aia per visite di cortesia alle logge di tutto il paese, per assistere e partecipare alle cerimonie e abituare i fratelli a un riferimento nazionale.

La loggia che si configura come spazio borghese è capace di attrarre la nobiltà in un luogo ove il confronto avviene su basi paritarie. Gli elenchi degli affiliati permettono di ricostruire la composizione sociale delle logge e di mettere a confronto le diverse realtà europee. Dall'analisi dei dati emerge che c'è un filo conduttore in tutta l'Europa sin dalla diffusione della massoneria e che è destinato a rimanere un tratto costante nei secoli successivi. Gli affiliati alle logge sono persone istruite ma non necessariamente appartenenti alle sole classi più abbienti. Gli aristocratici non sono la classe prevalente eppure in tutta Europa, Paesi Bassi compresi, la dirigenza nazionale è affidata a membri appartenenti all'aristocrazia. In generale, nelle logge troviamo giornalisti o pubblicisti, politici, editori, intellettuali, appartenenti alle libere professioni, artisti, musicisti, poeti e scienziati. E anche rivoluzionari, come Jean Rousset de Missy (oltre che giornalista e storico). A coltivare la speranza di accedere sono, oltre a nobili e ricchi borghesi, artigiani, commercianti, imprenditori, appartenenti alle professioni (medici, avvocati, notai) e maestri. La formazione ricevuta all'interno della loggia è esplicitamente ammesso che possa servire per ricoprire incarichi amministrativi e politici.

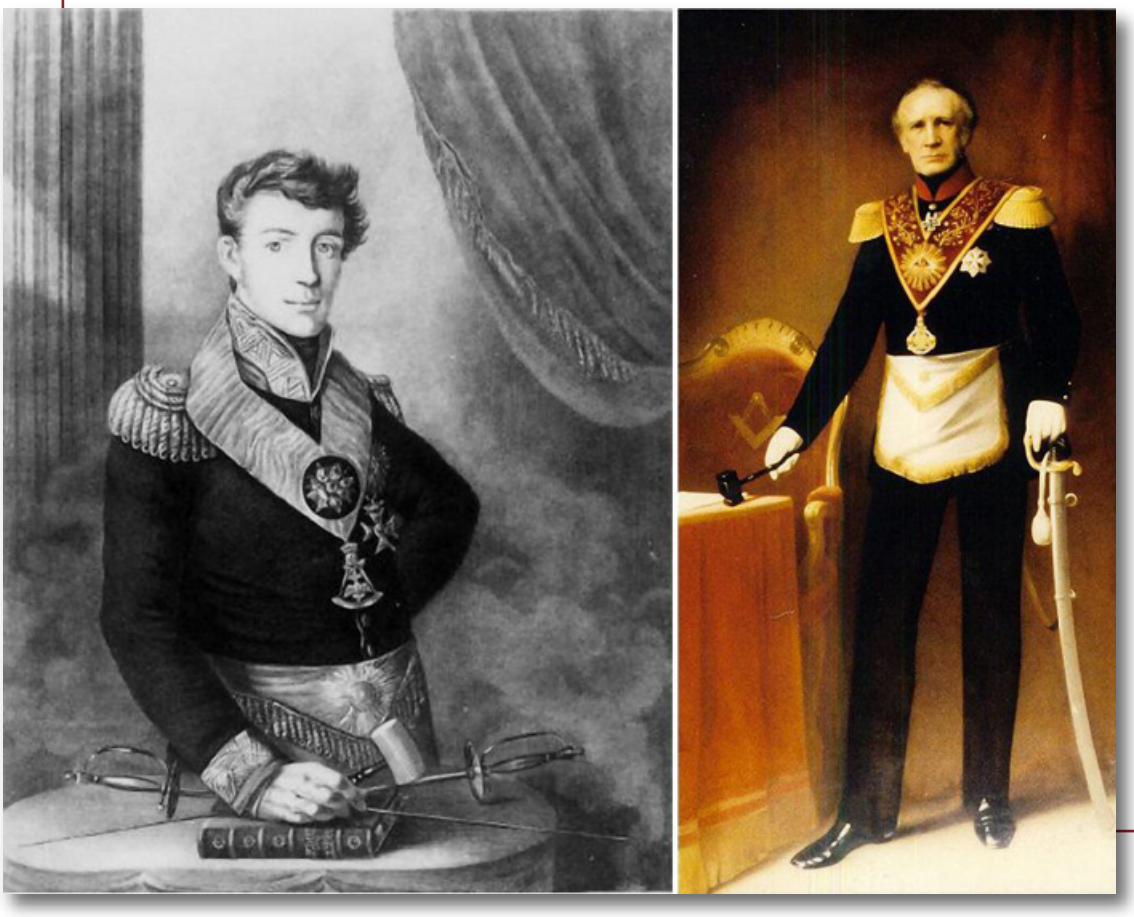
Dalla fine del XVIII secolo diventa più consistente l'ingresso nelle logge di membri dell'aristocrazia e dell'esercito, in maniera forse sorprendente se pensiamo alla frattura prodotta dalla Rivoluzione francese. In loggia entrano poi dinamiche legate all'affermazione del nazionalismo. In particolare dagli anni Novanta del XVIII secolo l'ammissione degli ebrei in loggia è subordinata al fatto che questi non possano mai essere nominati in ruoli di responsabilità, allo scopo dichiarato di mantenere la funzione direttiva nelle mani dei fratelli "olandesi".

L'azione della Gran Loggia nazionale, nell'ultimo quarto del XVIII secolo, deve fare i conti con una nuova crisi economica e politica coincidente con quella dello statolderato che non è più in grado di fermare la decadenza del paese. Il cosiddetto partito dei Patrioti, che ha molti membri affiliati della massoneria, si oppone in chiave nazionalistica allo *statolder* responsabile della crisi. E quel lento declinare indicato da Huizinga si fa precipitoso tutto a un tratto. Per fermare i disordini, lo *statolder* richiede l'intervento dell'alleato prussiano che invade il territorio della Repubblica. La massoneria conosce una fase di totale abbandono a causa dell'esilio cui sono costretti i suoi affiliati e dall'accumulo di de-

biti.
I *patriotten* trovano riparo in Francia, dove partecipano alla rivoluzione, e qui trovano un alleato. L'intervento francese sancisce la fine della Repubblica delle Province unite e il ritorno da trionfatori dei Patrioti. Tutto acquista un sapore francese. Prima dell'inizio degli incontri, in loggia si canta la Marsigliese. Tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX, nei paesi che conoscono l'occupazione francese, le logge tornano a vivere alla luce del sole ma lentamente si svuotano di ogni reale contenuto. La massoneria durante il periodo napoleonico è un mero strumento di propaganda sottoposta all'influenza del G.O. di Francia; lo stesso paese diventa parte dell'Impero francese.
I Paesi Bassi ritrovano l'indipendenza con il Congresso di Vienna che decide l'unificazione di Belgio e Olanda in unico regno affidato a Guglielmo I Nassau-Orange, figlio del vecchio *statolder*. In seguito a questa decisione, anche la massoneria belga finisce sotto il controllo del G. O. d'Olanda. Le logge dei Paesi Bassi meridionali e quelle d'Olanda diventano due entità amministrative denominate Grandi Logge Provinciali e insieme formano il "Grande Oriente dei Paesi Bassi". Allo stesso modo del Governo, anche le due Logge provinciali devono incontrarsi alternativamente all'Aia e a Bruxelles. L'unione non funziona e nessun incontro alternato avrà mai luogo.
La crisi seguita alla fine dell'*Ancien Régime* e la crisi d'identità dell'età napoleonica, segna profondamente anche la massoneria nei Paesi Bassi che fatica a ritrovare obiettivi e direzione. La fase della Restaurazione che segue al Congresso di Vienna, porta nell'Europa continentale una nuova battuta d'arresto per la massoneria, ma non nel Regno dei Paesi Bassi. Qui infatti la massoneria gode della protezione speciale offerta dai sovrani. Due principi della Casa d'Orange ricoprono la carica di Gran Maestro per larga parte del XIX secolo. Il primo è il principe Federico Guglielmo Carlo (1797-1881), figlio di Guglielmo I e fratello minore del re Guglielmo II (1792-1849), anch'egli massone, che svolge tale mansione per ben sessantacinque anni, dal 1817 al 1881. Iniziato a Berlino nel 1817 diventa subito Gran Maestro della Gran Loggia nazionale d'Olanda. In questo lungo periodo assistiamo alla rinascita e alla riorganizzazione della massoneria dopo la crisi di fine Settecento e inizio Ottocento. Il secondo è il principe Guglielmo Alessandro (1851-1884), Gran Maestro dal 1882 sino alla sua prematura scomparsa nel 1884. La massoneria cresce grazie anche alle nuove logge disseminate tra Antille olandesi, Suriname, Ceylon, India, Sud Africa, India, Cina e Brasile.
Inoltre anche nei Paesi Bassi la massoneria ha assolto la funzione di partecipare attivamente al processo di costruzione dell'identità nazionale. La continuità politica del nuovo regno e il legame tra casa regnante e massoneria che caratterizzano i Paesi Bassi dopo il Congresso di Vienna, portano la massoneria a occuparsi in misura maggiore di altre funzioni che rendono la politica meno centrale nella vita delle logge.
La massoneria dei Paesi Bassi rivive una situazione di grande crisi nel corso della II guerra mondiale. Pure nei Paesi Bassi il nazismo colpisce duramente la massoneria e i nazisti saccheggiano logge e biblioteche massoniche. La Grande Loggia dell'Aia diventa una mostra permanente di propaganda antimassonica. Secondo uno schema che si ripete ovunque e per ragioni tristemente comprensibili, a essere presi di mira sono soprattutto i leader della massoneria. Le logge sono chiuse e gli archivi sequestrati ma, almeno in un caso importante, il materiale si salva. Quello sottratto dalla Biblioteca di Amsterdam è stipato dentro casse di legno e trasportato verso una destinazione ignota. Alla fine della guerra avviene il sorprendente ritrovamento di tutto il materiale abbandonato in un piccolo paese presso Francoforte. Il prezioso materiale, manoscritti e volumi, può fare ritorno nella biblioteca olandese.
Nel 1945-1946 inizia una lunga e faticosa

ricostruzione della vita civile e politica così come della massoneria olandese. La seconda metà del Novecento vede trionfare le grandi organizzazioni di massa che hanno come obiettivo quello di orientare politicamente il maggior numero possibile di persone attraverso una fitta rete di circoli e associazioni. Tra queste organizzazioni anche la massoneria è politicamente attiva ma la sua capacità di orientare è meno incisiva rispetto alle nuove organizzazioni.
Così come durante la seconda guerra mondiale gli affiliati della massoneria diminuiscono, subito dopo la fine del conflitto le logge riprendono con forza e vigore la loro attività.
Come indicato nel saggio di Pruneti, nel libro curato da Ciuffoletti e Moravia, durante la guerra la massoneria olandese vede ridursi in maniera consistente il numero degli affiliati, ma già nel 1949 si parla di una «rinascita vigorosa» grazie all'adesione di migliaia di nuovi fratelli.
Le logge presenti nelle ex colonie delle Antille olandesi, Suriname, Zimbawbe e Sud Africa, sono attive e contano molti affiliati.
Nel Regno d'Olanda esistono anche due obbedienze miste di Rito Scozzese: la Gran Loggia dei Paesi Bassi (con 6 officine e 160 iscritti) che fa parte del CLIPSAS e del SIMPA e la Federazione Olandese del Diritto Umano (23 logge e poco oltre 400 membri).

Frederik der Nederlanden (1797-1881)



ROMANIA

di Flaviano Scorticati

Autoritratto di Sever Frenţiu, artista internazionale e Gran Maestro

All'inizio del XIX secolo i principati di Moldavia e Valacchia, nucleo del futuro Stato romeno, erano contesi tra i due potenti imperi russo ed ottomano. La volontà di sottrarsi a questo duplice giogo animò moti indipendentistici promossi da esponenti dell'aristocrazia feudale, i cosiddetti boiardi. Alcuni di essi avevano soggiornato in Francia assimilando i principi di libertà e orgoglio nazionale propri della Rivoluzione e, cosa ancor più rilevante, erano entrati in contatto con i circoli massonici della capitale, facendosi iniziare nella loggia *L'Ateneo degli Stranieri*, di cui era noto l'orientamento progressista. Rientrati in patria attorno al 1825, fondarono a Bucarest una Società filarmonica che, oltre a diffondere clandestinamente gli ideali massonici, fece conoscere all'estero, tramite gli organi di stampa, l'oppressione del popolo romeno, progettando nello stesso tempo l'unione dei due principati, punto di partenza per la nascita di un unico Stato indipendente. Dopo la pace successiva alla guerra di Crimea e la fine del protettorato russo sui principati, si costituì a Galatz, città portuale danubiana, la prima loggia ufficiale, a cui fu dato il nome *La Stella del Danubio*. Un'officina omonima fu creata nel 1856 a Jassy ed una terza, sempre con lo stesso nome, a Bucarest nel 1857.

Nel 1859 fu eletto principe di Moldavia e di Valacchia Alessandro Cuza, Maestro Venerabile della loggia di Galatz. I due principati, riuniti così nella persona di uno stesso regnante, presero il nome di Romania, la quale continuava ad essere formalmente uno Stato vassallo della Turchia. Se Austria e Russia protestarono indignate, le potenze occidentali, Francia e Gran Bretagna, riconobbero la validità dell'elezione ed altrettanto fece la Prussia.

Il nuovo sovrano intraprese una serie di importanti riforme dietro le quali non è difficile scorgere l'influenza dell'*ethos* massonico. Fu istituita l'istruzione pubblica obbligatoria e gratuita, riorganizzato l'esercito, si introdussero elementi di democrazia nella vita politica e venne adottato il diritto occidentale. Consigliato dal suo Primo ministro Mihail Kogălniceanu, anch'egli membro de *La Stella del Danubio*, Cuza espropriò la chiesa ortodossa e i grandi latifondisti dei loro terreni, che vennero distribuiti ai contadini, abolì la servitù della gleba e la schiavitù degli tzigani. Tali provvedimenti suscitarono la forte opposizione dei boiardi, duramente colpiti nei loro interessi materiali. Poiché molti di essi erano liberi muratori, Cuza dovette fronteggiare l'inimicizia dei Fratelli: la loggia di Bucarest, accusata di aver progettato un piano per detronizzarlo, fu costretta alla chiusura;

tuttavia nessun provvedimento venne preso contro i responsabili del complotto. Al suo posto aprì nel 1863 un'altra officina, *I saggi di Heliopolis*, all'obbedienza del Grande Oriente di Francia, distintasi per il sostegno all'istruzione dei giovani e alle cure sanitarie attraverso la fondazione di un policlinico.

Il malcontento dei boiardi verso Alessandro Cuza portò infine alla sua abdicazione nel 1866. La corona del regno fu concessa ad un principe straniero, Carlo di Hohenzollern, nipote del re di Prussia e sostenuto da Napoleone III. Nel frattempo la Libera Muratoria, potendo contare sulla stabilizzazione del quadro politico, estendeva la propria influenza sulla società, testimoniata da un notevole incremento delle officine nel decennio successivo al rivolgimento istituzionale. Nel 1880 si contavano nel territorio romeno 32 logge, molte delle quali entrarono a far parte della Gran Loggia Nazionale di Romania. Il Gran Maestro, Constantin Moroiu, introdusse nel paese gli Alti Gradi, prima il Rito di Memphis ed il Rito Scozzese Antico ed Accettato, i cui due Supremi Consigli si fusero nel 1886, poi un Capitolo dell'Arco Reale ed infine il Rito Swedenborghiano. Una simile proliferazione fu all'origine di parecchia confusione e, come se ciò non bastasse, generò da un lato un vero e proprio mercimonio di ordini e gradi, di cui Moroiu era il proprietario virtuale, e dall'altro introdusse elementi di tensione nel mondo muratorio, dal momento che le logge rivaleggiavano per attirare al proprio interno Fratelli che seguivano Riti differenti. Per porre fine a questa situazione venne promulgata nel 1899 una nuova Costituzione che, pur adottando per la Gran Loggia Nazionale il Rito di Memphis, riconosceva ufficialmente anche quello Francese, lo Scozzese Antico ed Accettato e l'Arco Reale.

Tuttavia i contrasti e le controversie interne non cessarono, perché la frenesia con cui Moroiu cercava di estendere l'Istituzione lo rese inviso a molti e all'estero, specialmente in Germania, si sollevavano forti critiche sulle modalità di reclutamento degli adepti. Mentre aumentava l'influenza della Francia nella vita della nazione (il ministro della Pubblica Istruzione, il massone Spiru Haret, noto astronomo e matematico, fece adottare nei licei il programma francese), diminuiva quella della massoneria sulla società romena; le logge si ripiegavano sempre più in se stesse ed un velo di segretezza iniziò ad ammantarne i lavori. Poco prima dello scoppio della Grande Guerra la Gran Loggia Nazionale di Moroiu si mise in sonno ed egli passò a miglior vita di lì a poco.

Nonostante l'assonnamento ufficiale della Massoneria durante la guerra, si ritiene che alcune officine continuassero a funzionare. Due di esse, *Sapientia* e *Fraternità*, erano ungheresi e lavoravano in lingua tedesca; altre tre, *Il Faro Ospitale* di Brăila, *I Discepoli di Pitagora* di Galatz e *Uniréa* di Bucarest godevano della protezione del Grande Oriente di Francia. Alla fine della guerra soltanto queste ultime due erano ancora attive.

Dopo la vittoria la riorganizzazione della Libera Muratoria romena avvenne all'insegna di iniziative indipendenti l'una dall'altra. Un primo tentativo fu compiuto da Jean Pangal, il quale, dopo essere stato iniziato in Francia, creò nel 1921 un Supremo Consiglio del Rito Scozzese di Romania che venne riconosciuto dal Supremo Consiglio di Francia e in seguito dal Supremo Consiglio per la Giurisdizione Sud degli Stati Uniti d'America. Da parte loro le vecchie logge azzurre, risvegliatesi, crearono una nuova Gran Loggia Nazionale di Romania. Altre officine, invece, chiesero ed ottennero dalla Gran Loggia di New York un riconoscimento ufficiale, ponendosi così sotto la sua protezione. Ai principi fissati dalla Gran Loggia di New York per il riconoscimento aderirono anche quelle logge che, precedentemente create dal Grande Oriente di Francia, si erano a loro volta riunite in un Grande Oriente di Romania.

Tra il 1925 e il 1932 si ebbero vari contatti

in vista della fusione della Gran Loggia Nazionale e del Grande Oriente di Romania in un'unica Obbedienza. La Gran Loggia Nazionale di Romania arrivò a contare 45 logge nel 1930 e in quello stesso anno ottenne il riconoscimento della Gran Loggia Unita d'Inghilterra. La maggiore visibilità la rendeva più esposta agli attacchi dei nemici naturali: un attentato dinamitardo organizzato da un gruppo nazionalista ed antisemita ne danneggiò la sede di Bucarest, fortunatamente senza troppi danni. Nel 1934 le due Obbedienze costituirono la *Federazione della Massoneria Romena*, la quale venne riconosciuta dalla Gran Loggia di New York. Questo fatto rappresentò un significativo passo in avanti verso quell'unione che poté realizzarsi soltanto più tardi, al termine del secondo conflitto mondiale.

Nel primo dopoguerra la Libera Muratoria godeva dell'appoggio della classe dirigente ed anche l'opinione pubblica le era favorevole. Se il re Ferdinando II era assai sospettoso nei suoi confronti, il principe ereditario, il futuro Carlo II, mostrava interesse verso l'Istituzione e sono tuttora in molti a sostenere che egli fu iniziato, pur non essendovi prove che lo attestino. Dopo la morte di Ferdinando II, Carlo fu costretto a rinunciare al trono a causa dell'acceso contrasto con il partito liberale ed andò in esilio a Parigi. Quando nel 1930 il partito contadino andò al governo si crearono le condizioni per un suo ritorno, il che avvenne nel giugno del 1930. Egli si fece proclamare re col nome di Carlo II ed iniziò ad attuare una politica di stampo autoritario, questa volta appoggiato però dal partito liberale. I liberi muratori romeni, inizialmente favorevoli al nuovo sovrano, dovettero ben presto ricredersi, poiché quest'ultimo sosteneva apertamente le formazioni di destra, che avversavano la Massoneria. Tra queste la più radicale era la Guardia di Ferro di Corneliu Codreanu, il cui programma, ultranazionalista ed antisemita, individuava nel capitalismo e nel bolscevismo i propri mortali nemici.

Prima delle elezioni del 1937 il re decise di dare soddisfazione alla Guardia di Ferro ordinando improvvisamente la chiusura delle logge, contro le quali pullulavano libelli ostili. In uno di essi la Massoneria, sbrigativamente identificata con l'ebraismo, veniva accusata di praticare rituali che prevedevano, come negli antichi sabba, l'adorazione di un caprone. Pare che nella chiusura delle logge abbia giocato un ruolo attivo Jean Pangal, che all'epoca era il più insigne massone di Romania, nonché Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese. Costui ne avrebbe stabilito la soppressione *motu proprio*, sia per ossequio verso il re, sia per la sua vicinanza alla destra politica. In un proclama diffuso nel febbraio del 1937, pur negando che la Massoneria fosse antimonarchica, antinazionale e anticristiana, si dichiarava che «I capi della Massoneria Nazionale Romena hanno stabilito che: 1. La Massoneria Nazionale Romena del Rito Scozzese Antico e Accettato è e resta sciolta. 2. Tutti i membri, senza eccezione, da questo momento cessano di diritto e di fatto di appartenere a questa organizzazione». Come premio per la sua fedeltà Pangal venne nominato ambasciatore di Romania in Spagna e Portogallo.

L'avanzata dello schieramento filo-nazista costrinse infine Carlo II ad abdicare in favore del figlio Michele, anche se il potere venne di fatto esercitato dal generale Antonescu, che si attribuì il titolo di *Conduc tor*. Seguì una fase di terrore reazionario, durante la quale gli oppositori del regime, tra cui molti liberi muratori, vennero perseguitati, imprigionati ed eliminati fisicamente. A Bucarest, con gli oggetti requisiti all'interno delle officine, venne allestita una mostra che additava la Libera Muratoria al pubblico disprezzo, accusandola dei crimini più nefandi. Malgrado ciò, una Massoneria clandestina continuò ad operare e ad organizzarsi nella speranza di tempi migliori. Inoltre la caccia all'uomo rafforzò la solidarietà tra i Fratelli.

Nel dicembre 1944, in seguito al crollo del

regime di Antonescu, i massoni romenidecisero di riaprire le logge, nell'illusione che il nuovo governo, controllato dai comunisti, avrebbe garantito all'associazione una certa libertà di manovra. Così fu, ma solo all'inizio e per ragioni strumentali, giacché il Partito era interessato a spiarne l'attività, cercando di infiltrarvi i suoi uomini. Fallito tale disegno, si cercò di ostacolarla obbligando le officine a consegnare resoconti dettagliati di ciò che avveniva durante le riunioni, con indicazione degli argomenti discussi e perfino dell'ammontare delle collette raccolte. Fu soltanto nel giugno del 1948 che le autorità decisero la chiusura definitiva delle logge; due anni dopo iniziò una feroce repressione che colpì numerosi Fratelli, i quali, accusati di alto tradimento e spionaggio, furono condannati da tribunali speciali nel corso di processi farsa, finendo in carcere e subendo la confisca dei beni.

In tanti si erano messi al riparo dalle persecuzioni fuggendo in Francia, paese tradizionalmente amico. Tra questi vi era Pangal, che a Parigi tentò di dar vita ad un Supremo Consiglio romeno in esilio, il che avvenne però solo anni dopo, nel 1969. Anche le logge cosiddette azzurre – quelle cioè legate ai primi tre gradi di Apprendista, Compagno e Maestro – si riorganizzarono per assicurare la continuità della Massoneria romena all'estero. Esse ebbero fin da subito l'appoggio della Gran Loggia di Francia che mise a disposizione i suoi locali. Le officine *Romania Unita* e *La Catena d'Unione* finirono con l'adottare il francese come lingua rituale. Nel 1990 a Parigi le tre officine *Romania Unita*, *Stella del Danubio* e *Solidarietà* diedero vita ad una Gran Loggia di Romania, il cui Gran Maestro fu l'allora ambasciatore Alexandru Paleologu.

In quello stesso anno la caduta del regime comunista creò le condizioni necessarie per una rinascita massonica in patria con l'attiva partecipazione delle Obbedienze straniere, in particolare il Grande Oriente di Francia, il Grande Oriente d'Italia (Palazzo Giustiniani) e la Gran Loggia Unita d'Inghilterra. Il 24 gennaio 1993 la Gran Loggia Nazionale di Romania venne ricostituita a Bucarest dal Grande Oriente d'Italia, assistito dalla Gran Loggia di California. La crescita di questa nuova Gran Loggia fu esponenziale: nel 1995 la costituivano 19 logge e 410 membri; nel 1998, solo tre anni dopo, 48 logge e 698 membri. Attualmente sono presenti sul territorio romeno ben sette Obbedienze nazionali.

Alexandru Paleologu

Grecia

di Paolo Calzoni

Santorre Annibale Derossi, conte di Pomerolo, signore di Santarosa

Quando nel XVIII secolo nascono in Grecia le prime Logge massoniche, questo Paese è ancora parte integrante dell'Impero Ottomano. Le sue vicende storiche sono quindi fortemente legate a quelle dell'Impero Ottomano e alle lotte dei greci per conquistare la loro indipendenza.
In quel periodo l'Impero ottomano è un impero multinazionale, multirazziale e multireligioso dove, sebbene sia turco, solo una minoranza di tutte le province imperiali é abitata da popolazioni di lingua turca.
Le popolazioni più numericamente rappresentate sono quelle armene, slave, turche, ebraiche e greche.
Il punto di forza di questa struttura imperiale, oltre a quella geografica che la colloca come crocevia tra Asia ed Europa, è la tolleranza; è su questo fondamentale principio che l'Impero Ottomano governa una popolazione multietnica così vasta che si rinuncia di proposito alla conversione forzata di intere popolazioni ai principi dell'Islam.
La convivenza tra queste diverse etnie si basa, tra l'altro, anche su una sorta di diverse attitudini lavorative: se greci e armeni sono mercanti, gli ebrei sono artigiani e mercanti e i bulgari sono principalmente contadini tutti inseriti in un sistema più ampio nel quale ogni gruppo ha una identità culturale e professionale, ma nessuno da solo ha una identità nazionale.
Le città più importanti dell'Impero sono, oltre a Istambul, Smirne e Salonicco che, poste al centro di importanti vie di comunicazione, permettono la nascita di una borghesia cittadina ricca, colta e illuminata.
Va anche ricordata la presenza nell'Impero Ottomano degli ebrei sefarditi i quali, scacciati dalla Spagna trovarono rifugio prima nell'Europa centrale e successivamente nei territori dell'impero ottomano. Essendo essi principalmente dei commercianti, si stabilirono lungo le grandi vie di comunicazione; fu così che Salonicco divenne una città giudaica colta, ricca almeno fino al termine delle guerre balcaniche nel 1913 quando venne annessa allo stato greco, fenomeno questo che determinò la progressiva decadenza della città.
Questo fenomeno di convivenza multietnica, come abbiamo già visto, è dovuto ad una sorta di alleanza islamico-ortodossa che assume verso le diverse etnie un atteg-

giamento di tolleranza cui invece si contrappone nel resto d'Europa una maggiore rigidità verso tutti coloro che professano fedi religiose diverse sostenuta tanto dalla Chiesa Cattolica che da molti regnanti cattolici.
Dopo l'assedio di Vienna del 1683 la fase espansiva dell'Impero Ottomano si arresta; inizia un lento declino sia della forza degli eserciti turchi che della stesso flotta.
Alcuni sultani più accorti tentano di arginare il lento, ma continuo declino dell'Impero introducendo riforme con l'obiettivo di ammodernare lo Stato tendendo ad una sua progressiva occidentalizzazione. Paradossalmente i tentativi di riforma producono effetti opposti accelerandone invece la decadenza; si alternano così periodi in cui i tentativi riformisti vengono sostituiti da interventi di restaurazione.
Queste condizioni di decadenza dell'impero attraggono l'attenzione delle principali potenze imperiali europee *in primis* Inghilterra, Francia e Russia anche se per motivi molto spesso contrapposti: se la Russia zarista cerca, attraverso i Balcani, un approdo sicuro nel Mediterraneo, Francia e Inghilterra fanno di tutto per impedirglielo.
L'attacco ai territori dell'Impero Ottomano era già cominciato nel 1798 quando Napoleone conquistò l'Egitto, allora forse la provincia più prospera di tutto l'Impero e continuò con la conquista francese dell'Algeria nel 1830. In quegli stessi anni le Grecia otterrà l'indipendenza; questa successione di eventi, evidentemente legata al progressivo disfacimento dell'Impero ottomano, diviene quella che gli storici chiamano "la questione orientale". Questa progressiva disgregazione dell'Impero ottomano fa sì che quei gruppi etnici che rivendicano una identità culturale e politica si appoggino alle grandi potenze europee, mentre quelle non nazionaliste cercano protezione sotto l'Impero Ottomano. Questo fa sì che la convivenza pacifica tra gruppi etnici diversi e che aveva caratterizzato per secoli l'Impero Ottomano, venga sostituita da guerre con scontri epocali per motivi politici, religiosi, culturali in un drammatico tutti contro tutti con ricorrenti ricorsi a politiche di omogeneizzazione che porterà ad eventi tragici come il genocidio degli armeni.
Questo breve profilo geo-politico ci serve per comprendere meglio le condizioni in cui vivevano molti popoli che si affacciavano sul Mediterraneo e proprio come grazie alla rivoluzione francese e alle successive guerre napoleoniche comincino a filtrare in quei territori i principi massonici di ispirazione europea.
La nascita della prima loggia massonica nel mediterraneo permette alla massoneria di recuperare territori come l'Egitto a cui fa riferimento il suo stesso mito fondativo: basti pensare ai luoghi dove si sviluppa la leggenda di Hiram e quindi alla acquisizione della sapienza massonica.
Nelle costituzioni del 1723 si narra di come gli antichi romani apprendessero la scienza muratoria dai maestri orientali, egiziani e greci.
Anche in Oriente così come in Europa la diffusione della massoneria avviene attraverso le rappresentanze diplomatiche e commerciali. Sono quindi stranieri come commercianti, diplomatici, funzionari statali che per motivi di lavoro si stabiliscono in quei territori che iniziano a diffondere i principi massonici; anche in Oriente, come del resto in Europa, la Massoneria si diffonde inizialmente presso l'Esercito, le Corti e la borghesia.
E' solo in un secondo tempo che la Massoneria, legandosi ai cambiamenti politici in atto, assume caratteri di identità nazionale.
Nei territori dell'Impero Ottomano la Massoneria si diffonde soprattutto, se non addirittura, presso ambienti esclusivamente cristiani ed ebraici. La prima loggia di Istanbul è fondata ad esclusivo uso di commercianti non mussulmani. Inizialmente i rapporti tra Islam e massoneria sono di reciproca diffidenza tant'è che il Sultano Mahmud I (1696-1754) proibisce nel 1748 qualsiasi attività massonica a dimostra-

zione che la presenza massonica nell'impero ottomano doveva essere già a quel tempo molto diffusa. Nell'impero ottomano le prime logge fondate portano al Grande Oriente di Francia ed esistono elementi che fanno pensare ad una loggia di Istanbul fondata dai genovesi già nel 1721.
Ma la proibizione delle attività massoniche non dura molto; già nel 1762 le logge riprendono in pieno le loro attività crescendo di numero un po' in tutti i territori dell'Impero. In Grecia, che poi è il motivo di questa riflessione, sono attive soprattutto quelle di origine francese e italiana anche se sono presenti logge di derivazione inglese, tedesca e svizzera.
Le logge sono luoghi dove non esistono barriere politiche o religiose; sono quindi gli ambienti ideali dove ogni gruppo etnico, anche se con attività professionali diverse, può dar luogo ad un comune percorso iniziatico.
In Grecia nasce una nuova borghesia colta di formazione culturale europea che ben presto si identifica con la nascita del sentimento di unità nazionale. Questa nuova classe borghese ha stretti rapporti con la massoneria francese e italiana; infatti molti esuli, italiani a causa del fallimento dei moti carbonari del 1820-21 e del 1849, si stabiliscono in Grecia.
La presenza e l'espansione delle logge italiane in Grecia continua e si rafforza dopo l'Unità nazionale italiana. E' una presenza che si caratterizza per iniziative di tipo filantropico, atteggiamento tipico della cultura massonica.
Tornando alla Grecia bisogna considerare il ruolo da sempre ricoperto da questo Paese come culla della cultura Occidentale e quindi della religione Ortodossa. Per questi motivi le vicende delle lotte per l'indipendenza greca dall'Impero Ottomano, sono destinate ad assumere una grande rilevanza internazionale; nasce così presso l'opinione pubblica europea un sentimento di solidarietà verso il popolo greco che costringe molti governi europei ad intervenire anche militarmente in difesa dell'indipendenza di quel Paese.
Questo movimento europeo di solidarietà con le lotte dei greci è anche favorito dalla presenza di personaggi mitici come Lord Byron e come il conte italiano Santorre di Santarosa che per l'indipendenza di quel Paese daranno la vita.
Durante le guerre per l'indipendenza greca la massoneria assume un ruolo sempre più nazionale e i suoi esponenti di spicco saranno alla guida prima della guerre di liberazione nazionale quindi dei vari governi che si succederanno per la costruzione politica di una stato nazionale.
Se i mercanti, i notabili di stato, il clero ortodosso traggono grandi vantaggi ad essere inseriti nel contesto imperiale ottomano, è pur vero che i loro figli studieranno nelle principali Università europee assorbendone la cultura e aderendo per gran parte alla massoneria e ai suoi ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza.
Non tutto il movimento ellenico per l'indipendenza era collegato alle società segrete e alla massoneria, ma è necessario sottolinearne qui il ruolo e la funzione in chiave patriottica.
Dopo lotte ad alterne vicende nel 1830 nasce uno stato greco indipendente che corrisponde al Peloponneso, all'Attica e a parte dell'Epiro meridionale, indipendenti solo sulla carta e non nei fatti dato che sarà posto sotto protettorato europeo che impone una monarchia con a capo un principe tedesco Ottone di Baviera (1815-1867) che sale al trono nel 1831 come primo re di Grecia.
Negli anni 60 dell'ottocento la massoneria greca ottiene il riconoscimento che la configura come una massoneria indipendente e con un netto carattere nazionale.
I legami della massoneria greca con quella italiana sono profondi sia per motivi storici che di vicinanza geografica. Con decreto del 16 febbraio 1867 otto logge appartenenti al GOI vengono poste sotto la dipendenza del Grande Centro Massonico Ellenico e ne decretano l'autonomia e l'indipendenza.

Verso la fine dell'ottocento inizia la vera modernizzazione della Grecia da parte di governi il cui presidente molto spesso è affiliato alla massonerie come Venizelos che domina la vita politica del Paese dal 1920 al 1927 con una politica estera che si sviluppa prevalentemente in chiave antiturca. Purtroppo con la sconfitta del 1922 cessa in via definitiva il sogno legato alla Megali Idea la "Grande Idea" concetto del nazionalismo ellenico che esprimeva la volontà di annettere allo stato greco tutti i territori abitati da popolazioni di etnia greca sotto un unico grande stato unitario con capitale Costantinopoli al posto di Atene. L'idea si riferiva al tentativo di recuperare i territori perduti dell'Impero bizantino e di liberare Costantinopoli, per secoli capitale spirituale dell'ellenicità e tuttora sede del patriarcato ecumenico.

Nel 1933 la massoneria greca è ufficialmente riconosciuta con decreto reale.

Ci saranno poi momenti drammatici a seguito del secondo conflitto mondiale e dell'occupazione nazista che distruggerà molti documenti conservati negli archivi e sottoporrà a pesanti persecuzioni gli esponenti massonici.

Vorrei concludere questo breve escursus sulla massoneria greca parlando dei complessi rapporti tra Massoneria e Chiesa Ortodossa. Un pronunciamento della Chiesa Ortodossa, considerava fino agli inizi degli anni settanta del novecento la Massoneria come nemica della fede cristiana. Il pronunciamento segue l'accusa rivolta probabilmente contro l'allora arcivescovo di Atene accusato da più parti di appartenere alla Massoneria e quindi di non proteggere adeguatamente la Chiesa di Grecia contro i nemici della Fede Ortodossa, i massoni per l'appunto. All'interno della Chiesa Ortodossa emergono atteggiamenti molto diversi tra loro improntati ora alla tolleranza se non addirittura alla adesione o alla condanna completa verso la massoneria greca. L'allora Gran Maestro della Loggia di Grecia affermava che la natura della muratoria non è di essere una religione, ma una istituzione morale. E questo è ancor oggi il tratto che più di altri connota la massoneria greca, fortemente impegnata in campo sociale.

Eleftherios Venizelos

Belgio

di Giulia Dodi

Pierre Theodore Verhaegen

Il Belgio fu interessato dallo sviluppo della Massoneria fin dai primi momenti in cui questa si diffuse sul continente europeo, e da allora ha sempre dato un contributo importante allo sviluppo delle logge e all'affermazione dei valori massonici. La Massoneria ha svolto un ruolo di primaria importanza nella formazione culturale e politica del Belgio, impegnandosi in forma attiva nell'affermazione di quei valori di uguaglianza e tolleranza che ancora oggi sono alla base della cultura belga.

La Massoneria delle origini

La Massoneria moderna nacque in Inghilterra nel 1717, e da lì si estese rapidamente nelle principali città europee attraverso i circuiti mercantili, militari e diplomatici, iniziando un'espansione che in pochi anni fu di rilevanza mondiale. Non fece eccezione la diffusione della Massoneria in Belgio, la cui nascita fu strettamente legata alla nascita della Massoneria olandese.

La storia di questi due paesi si è intrecciata ripetutamente nel corso dei secoli, e anche nello sviluppo delle logge massoniche vi sono delle analogie che non possono essere trascurate. I Paesi Bassi furono tra i primi paesi europei in cui la Massoneria inglese esportò i propri valori, soprattutto ad opera di commercianti e militari inglesi. Rapidamente le logge massoniche si diffusero anche nei Paesi Bassi del sud, corrispondenti all'odierno Belgio, dove è certa la presenza di logge non ufficiali già negli anni Venti, quando il territorio era passato sotto il controllo dalla corte viennese. La prima loggia di cui si ha conoscenza in Belgio fu *La Parfaite Union*, fondata a Mons nel 1721 da Lord Montagu, Gran Maestro della Gran Loggia di Londra.

Sia in Olanda sia in Belgio le pratiche massoniche si innestarono su esperienze associative precedenti, fra le quali spicca quella dei "Cavalieri del Giubilo", di cui si hanno notizie fin dall'inizio del XVIII secolo. Si trattava di una società privata, risalente ai prima anni del Settecento, che era guidata da un "Gran maestro", gli aderenti erano chiamati "fratelli", ed era dotata di uno proprio statuto, tutti elementi che permettono di identificarla come una forma di sociabilità protomassonica.

Le prime forme di Massoneria che si diffusero nei Paesi Bassi del Sud, come era chiamato all'epoca il territorio dell'odierno

Belgio, erano fortemente legate alla Massoneria britannica, pur differenziandosi in qualche elemento. Infatti, mentre in Inghilterra la Massoneria moderna prese forma a partire dalle gilde, sul continente la libera muratoria si manifestò fin da subito come un'associazione di individui a fine esclusivamente speculativo, che non annoverava al suo interno lavoratori manuali. Per gli affiliati le logge rappresentavano un luogo di dibattito e di discussione critica, che garantivano l'uguaglianza e la tolleranza di tutti i partecipanti e che permettevano il confronto di idee e conoscenze. Rapidamente le logge diventarono un luogo di sociabilità culturale e politica, una palestra per la formazione dell'opinione pubblica e dello spirito critico.
Olanda e Belgio si rivelarono particolarmente favorevoli allo sviluppo della libera muratoria grazie a decenni di prosperità economica e industriale, che avevano consentito una fioritura culturale senza eguali. In Belgio le logge si diffusero sia nei maggiori centri urbani sia nelle periferie, e ognuna intratteneva fitte relazioni con le altre logge presenti sul territorio, ma anche con quelle straniere, sia europee sia americane. A farne parte erano soprattutto giornalisti, pubblicisti, intellettuali, artisti, musicisti, scienziati, mercanti e politici. Anche molti nobili, alcuni dei quali appartenevano al governo di Vienna, ebbero ruoli di primo piano nella Massoneria, assicurando così il sostegno e l'appoggio del potere centrale.
I primi problemi per la Massoneria giunsero sul finire del Settecento, quando il sovrano Giuseppe II iniziò a temere l'influenza e l'importanza che le logge massoniche stavano acquisendo, dopo che per anni si era dimostrato piuttosto tollerante. Nel 1784 promulgò un editto con il quale permetteva l'esistenza di una sola loggia per ogni città dei Paesi Bassi del sud, ad eccezione di Bruxelles, dove potevano operare tre logge, *L'Heureuse Rencontre*, *L'Union* e *Les Vrais Amis de l'Union*.
Con il passare degli anni il controllo si fece sempre più severo fino al 1789, quando Giuseppe II ordinò la chiusura di tutte le logge, costringendo la Fratellanza a riunirsi segretamente, per poi riaprire i lavori regolarmente sotto l'occupazione francese.
A seguito della rivoluzione francese e dell'invasione da parte delle truppe napoleoniche il territorio dell'attuale Belgio fu unificato geograficamente, con l'annessione del principato di Liegi, e la Massoneria poté riprende i lavori pubblicamente. Tuttavia, l'Obbedienza fu assoggettata al Grande Oriente di Francia e il suo ruolo fu fortemente ridimensionato, utilizzata più come strumento di propaganda che come luogo di sociabilità.
Successivamente, con il Congresso di Vienna del 1815, il Belgio fu unito all'Olanda, e la Massoneria belga fu subordinata a quella olandese, formando così due Grandi Logge Provinciali che insieme costituivano il Grande Oriente dei Paesi Bassi.

Massoneria e Stato-nazione

La vera svolta avvenne nel 1830 quando, a seguito della rivoluzione, il Belgio divenne uno stato indipendente. Alla guida del paese fu eletto il principe Leopoldo di Sassonia-Coburgo, noto come Leopoldo I, il quale era stato iniziato alla Massoneria nel 1813 e pertanto diede la sua protezione e il suo appoggio finanziario allo sviluppo della Massoneria belga. Nel 1833 nacque ufficialmente il Grande Oriente del Belgio, il quale negli anni successivi lavorò per porre fine alle divisioni fra le logge presenti sul territorio, soprattutto fra quelle orangiste e quelle indipendentiste. Servirono alcuni anni di intenso lavoro per ricondurle tutte sotto un'unica federazione, riuscendo solo negli anni Quaranta a rendere la Massoneria belga completamente estranea all'influenza dei Paesi Bassi.
Fin dai primi anni la Massoneria dovette affrontare la condanna della Chiesa cattolica, la quale accusava le logge di favorire i culti pagani e diffondere il culto del dia-

volo. La dialettica fra pensiero laico e fede religiosa trovò in Belgio uno dei terreni più incandescenti sul quale dispiegarsi, e proprio questa lotta contribuì in modo sostanziale alla formazione della nazione belga.
La prima condanna pontificia nei confronti della Massoneria risale al 1738, quando Clemente XII emanò la bolla *In eminenti apostolatus specula*, con la quale condannava alla scomunica quanti aderissero alle attività della libera muratoria. Tuttavia molti cattolici frequentarono le logge massoniche fino al XIX secolo, tanto che nel 1835 fu il barone Goswin de Stassart, governatore della Provincia di Brabante e fervente cattolico, a succedere al primo Gran Maestro del Grande Oriente del Belgio.
Il primo vero momento di rottura fra la Massoneria belga e la Chiesa cattolica fu nel 1832, in seguito alla pubblicazione dell'enciclica di papa Gregorio VIII, *Mirari vos*, che condannava apertamente le idee liberali e qualsiasi possibilità di rinnovamento all'interno della Chiesa.
Le logge, quindi, diventarono ancora più liberali e anticlericali, espressione della volontà di cambiamento e modernizzazione contro l'egemonia secolare della Chiesa. Rapidamente la contrapposizione tra conservatori e liberali divenne insanabile, dopo che a lungo avevano lottato insieme per promuovere l'indipendenza del Belgio. La spaccatura fra le parti divenne inconciliabile nel 1834, quando a Lovanio fu fondata l'Università cattolica, istituzione che assicurava alla Chiesa sia il monopolio dell'istruzione sia la possibilità di far penetrare in modo capillare la morale cattolica. L'importanza di una tale decisione può essere compresa solo se teniamo conto del fatto che all'epoca la formazione dei giovani era quasi esclusivamente in mano agli ordini religiosi, era dai pulpiti e nei confessionali che erano predicati i valori fondanti della società.
A questa iniziativa i movimenti liberali e la Massoneria risposero immediatamente, consapevoli del ruolo cruciale della scolarizzazione nelle diffusione dei principi laici, attivando una raccolta fondi per avere a disposizione le risorse necessarie a dare vita a un sistema di educazione alternativo. É con queste premesse che nacque nel 1835 la Libera Università di Bruxelles. L'Università si dichiarò esplicitamente anticlericale, ma non antispirituale, e divenne il centro di irradiazione del pensiero liberale, favorita anche dalla necessità di modernizzazione culturale del Belgio.
In nessun altro luogo si riscontra un legame così stretto tra Massoneria e università come in Belgio, e ciò è un chiaro esempio del coinvolgimento nel mondo politico, economico e culturale da parte della libera muratoria, e del suo impegno nella costruzione della nazione.

Quanto più fu ostacolata tanto più l'opera anticlericale della Massoneria si rafforzava. A livello europeo la seconda metà dell'Ottocento segnò la nascita dei partiti politici e proprio la Massoneria fornì il supporto ideologico e strumentale al loro pieno sviluppo, cercando di organizzare le forze in senso democratico e progressista. È in questo clima politico e culturale che il Grande Oriente del Belgio fornì il suo apporto alla nascita del Partito Liberale nel 1846 e appoggiò il Partito Operaio belga fin dalla sua nascita, avvenuta nel 1885.
Questo forte coinvolgimento delle logge nelle vicende politiche belghe non deve sorprendere, dal momento che una delle caratteristiche principali della Massoneria dell'Ottocento, a livello europeo, fu la sua spiccata connotazione nazionale, le logge diventarono un laboratorio dove si sperimentava la forma politica dello Stato-nazione. Per quanto riguarda il Belgio la figura di Pierre-Théodore Verhaegen rappresenta perfettamente il connubio tra Massoneria e politica, dal momento che egli fu presidente della Camera e Gran Maestro del Grande Oriente del Belgio dal 1854 al 1862. In occasione della sua elezione a massima carica della Massoneria belga decise di far cadere la regola, sancita nelle *Costitutions* di Anderson, secondo la

quale all'interno delle logge erano vietate tutte le discussioni riguardanti la politica e la religione.
Verhaegen riteneva che la Massoneria non dovesse chiudersi in se stesa ma, al contrario, dovesse fare di tutto impegnarsi attivamente nei problemi dell'epoca, ma una tale decisione fece molto scalpore, dato che sino a quel momento nessuno si era opposto in maniera così netta a uno dei capisaldi delle *Costitutions*. Il culmine delle trasformazioni fu raggiunto nel 1870, quando l'assemblea nazionale del Grande Oriente decise di sostituire la consueta formula "In nome del Grande Architetto dell'Universo" con un'espressione più nazionalistica che recitava "In nome del Grande Oriente del Belgio". Questa progressiva nazionalizzazione della Massoneria belga portò alla rottura con la Gran Loggia Unita di Inghilterra, e di conseguenza anche con le altre maggiori logge europee.

Tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento l'opera di laicizzazione della società fu dirompente, e l'apporto della Massoneria a tal fine fu imprescindibile. La consapevolezza dell'importanza di una cultura politica laica e liberale crebbe inesorabilmente nella nazione, sfidando le resistenze dei poteri conservatori. Da questi ultimi la Massoneria era considerata la causa di tutti i peggiori mali, primi fra tutti il liberismo e il socialismo, tanto che la lotta contro le logge e la libera muratoria fu istituzionalizzata con la nascita di una Lega antimassonica, creata nel 1885, e sostenuta da papa Leone XIII con l'enciclica *Humanum genus*. Tuttavia questa battaglia non riuscì completamente nell'intento di indebolire l'influenza della Massoneria, che ha segnato la formazione della nazione belga e che ha largamente influenzato la storia e la cultura del paese nel corso di tutto il XIX secolo.

Il Novecento
Nel Novecento l'attività della Massoneria fu sconvolta dallo scoppio della Prima Guerra Mondiale e dai terribili eventi che seguirono. L'invasione del Belgio da parte delle truppe tedesche provocò l'arresto dei massoni belgi e la chiusura di tutte logge.
La rinascita della Massoneria avvenne solo al termine del conflitto, ma il mancato riconoscimento da parte delle altre logge europee rese difficile per la Massoneria belga stringere relazioni internazionali che potessero favorirne lo sviluppo. Tuttavia il periodo più duro fu quello della Seconda Guerra Mondiale, durante il quale il Belgio subì l'occupazione nazista. In tutta Europa i nazisti si scagliarono duramente contro le logge massoniche, saccheggiando le biblioteche e occupandone gli archivi tanto in Belgio come negli altri paesi occupati. Le logge di Bruxelles furono trasformate in mostre permanenti di propaganda antimassonica e molti leader furono giustiziati, fra i quali i gran maestri Raoul Engel e Jules Hiernaux, oggi riconosciuti come martiri del nazifascismo.
La rinascita della Massoneria iniziò nel periodo successivo alla guerra, durante il 1945-46 i templi furono riaperti e ripresero i lavori, ma per il Belgio la situazione rimase alquanto particolare, dal momento che l'inosservanza dell'invocazione del Grande Architetto limitò fortemente le sue relazioni internazionali. A causa delle irregolarità rispetto alle regole tradizionali molte logge regolari europee si rifiutarono di riconoscere e avere rapporti con la Massoneria belga, pertanto quest'ultima intratteneva relazioni solo con corpi irregolari.

Alla fine degli anni Cinquanta alcune logge hanno lasciato il Grande Oriente per riabbracciare i principi tradizionali, e il 4 dicembre 1959 è nata la Gran Loggia del Belgio, alla quale si sono unite molte logge negli anni successivi, che hanno lasciato il Grande Oriente per entrare a far parte della nuova Obbedienza. Nel 1960 sono nate due logge che hanno aderito fin da subito alla Gran Loggia: la *Concordia Universale* ad Anversa e *La Speranza* a Charleroi.
Fin dal 1960 la Gran Loggia ha ottenuto il

riconoscimento di numerose Gran Logge straniere, permettendo così alla Massoneria belga di essere riconosciuta e ammessa fra le Obbedienze regolari. Nel 1979 è avvenuta una scissione al suo interno, che ha portato alla nascita della Gran Loggia Regolare del Belgio, nella quale sono rientrate 37 logge e che è stata riconosciuta dalla Gran Loggia inglese. Entrambe sono per soli uomini, e lavorano nei primi tre gradi della Massoneria.
Anche le donne hanno trovato sempre più spazio nella Massoneria belga: dapprima la Grande Loge Féminine de France ha fondato la sua prima loggia a Bruxelles, il 20 aprile 1974, poi anche in Belgio è nata un'obbedienza interamente femminile. Il 17 ottobre 1981 si è costituita la Grande Loge Féminine de Belgique, che opera nei primi tre gradi della Massoneria. Inoltre, dal 1912 è presente sul territorio belga la federazione di ordine misto Le Droit Humain, che a Bruxelles ha una delle sue sedi più importanti. Oggi il Grande Oriente del Belgio è una federazione composta da circa 10.000 iscritti e 122 logge, che operano secondo il rito scozzese antico oppure secondo il rito moderno.

Nel 1989 il Grande Oriente del Belgio, la Gran Loggia del Belgio, delle Donne Grande Loggia del Belgio e la Federazione belga Le Droit Humain hanno firmato un accordo di riconoscimento reciproco che testimonia una ritrovata armonia e collaborazione all'interno della Massoneria belga.

Bibliografia

CAMPAGNOLI M., *Origini e diffusioni della Massoneria nei Pesi Bassi e in Belgio*, in Greco G. (cur.), *Un sol popolo. Breve ma veridica storia della Massoneria internazionale*, Persiani Editore, Bologna 2012 pp. 111- 176.
CAZZANIGA G.M., *La Massoneria,* Einaudi, Torino 2006.
CONTI F., *Massoneria e religioni civili*, Il Mulino, Bologna, 2008.
DE KEGHEL A., *La Massoneria in Europa. Un'analisi geopolitica*, Atanòr, Roma, 2010.
GIARRIZZO G., *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia, 1994.
JACOB M.C., *Massoneria illuminata. Politica e cultura nell'Europa del Settecento*, Einaudi, Torino, 1995.
MONDA D., *Piccola guida per orientarsi nella storia della Massoneria settecentesca*, in "Hiram", 2003, 1, pp. 51-60.
REGGIANI LICIA (cur.), *Massoneria e cultura. Il contributo della Massoneria alla formazione della cultura nel Belgio francofono (1830-1914)*, CLUEB, Bologna, 2000.
SOPHIE J., *La Massoneria in Belgio*, in "Rivista massonica", a. 64 vol. 2 1973, pp. 100-108.
TRAMPUS A., *La Massoneria in età moderna*, Laterza, Roma-Bari, 2008.

Sitografia

www.glrb.net
www.gob.be

Alle origini della Massoneria nelle Isole Eolie

di Giuseppe La Greca

Veduta di Lipari e Stromboli, olio su tela di Jacob Philipp Hackert, 1778.

Nel recente convegno su "Le Eolie e la Massoneria" tenutosi a Lipari il 24 e il 25 aprile 2015 abbiamo documentato l'attività della Loggia "Eolia" di Lipari dal 1864 al 1926, ponendo al 1864 la creazione della loggia. Oggi, alla luce di ulteriori studi condotti sui relegati e coatti nel Regno delle Due Sicilie, abbiamo individuato due relegati massoni, Salvatore Spiriti e Fabrizio Dentice, duca d'Accadia, e possiamo retrodatare la presenza della Loggia massonica a Lipari sin dal 1795-1799.
Molto probabilmente la presenza di questi due relegati contribuì alla sua nascita. Vediamo sinteticamente di tracciare il profilo di questi due massoni partenopei che confermano gli iniziali strettissimi rapporti tra la loggia di Lipari e quelle partenopee.
Salvatore Spiriti: primo di sei figli, nacque in un'antica genìa del patriziato cosentino. Già marchesi di Casabona tra Cinque e Seicento, gli Spiriti furono costretti a vendere il feudo in un periodo di congiuntura economica sfavorevole (1694). Nel 1705, grazie all'acquisto del feudo rustico silano Ischito (o Schito), la famiglia tornò in possesso di un corpo feudale, sul quale fu insignita, nuovamente, del rango marchionale. Avviato agli studi a Napoli nel Seminario dei nobili, Salvatore Spiriti ebbe giovanissimo attestati di stima da Vico e, avviato nella capitale alla carriera forense, dopo un breve periodo ritornò a Cosenza. All'età di soli 16 anni pubblicò il poemetto *Il Giosuè* sottoposto a censura.
Nel corso della crisi per la successione al trono di Napoli che contrappose gli Asburgo d'Austria ai Borbone, si schierò per i primi, e scrisse un'opera, *De Borbonico in Regno neapolitano principatu*, che, assurto al

trono don Carlos di Borbone, gli costò la messa sotto accusa e l'esilio a Lipari, molto probabilmente tra il 1746 ed il 1750. Rientrato a Napoli aderì alla loggia di Raimondo de' Sagro, principe di San Severo e venne riammesso tra i ranghi, ove esercitò con successo la professione legale e, nel 1751, fu nominato governatore di Amalfi, carica che esercitò anche a Sorrento e a Pozzuoli. Nel 1762 ottenne l'ufficio di giudice della Vicarìa (alto tribunale napoletano con sovrapposti poteri amministrativi sulla capitale) e, in seguito, entrò a far parte della Camera di S. Chiara (supremo organo giurisdizionale dello Stato borbonico).
Interessante la sua produzione letteraria: il *Trimerone*, scritto sotto forma di dialogo, nel quale contestò con toni ironici e sferzanti il diritto della chiesa di acquistare beni sia immobili sia mobili. L'ulteriore volume pubblicato è il *Per avventuroso nascimento di S.A. Serenissima Filippo Antonio di Borbone principe reale delle due Sicilie canto genetliaco*. A metà Settecento pubblicò le *Memorie degli scrittori cosentini*, nelle quali peraltro propose al ministro Tanucci, al quale era dedicata l'opera, l'istituzione di un'università a Cosenza.

Il secondo massone è Don **Fabrizio Renato Dentice**, Duca di Accadia, inviato a Lipari dopo il 1794. Il Dentice (16.04.1764-21.08.1826) fu arrestato per aver partecipato ai moti giacobini di Napoli del 1794 e quindi condannato: *La giunta di Stato del Regno Borbonico riunitasi nel dì 3 ottobre del 1794 in presidenza de' pari destinati da S.M., cioè il Duca di Monteleone, ed il Principe di S. Nicandro, decretò, che Don Fabrizio Renato Dentice, Duca di Accadia, fosse relegato nell'isola di Lipari per anni venticinque, e passato detto tempo fosse esiliato dal Regno sotto pena della vita, quanto vi fosse rientrato.*
Nel regno di Napoli trovarono alimento in ambienti massonici numerose congiure giacobine che furono schiacciate con centinaia di arresti e le condanne a morte di Emanuele De Deo, Vincenzo Vitaliani e Vincenzo Giuliani; in Sicilia salì al patibolo il giurista democratico Francesco Paolo di Blasi (1795).
Il Dentice non è il solo giacobino inviato in esilio a Lipari. Trentadue sono gli uomini condannati a pesanti pene da scontare nelle prigioni delle isole di Ischia, Tremiti, Pantelleria, Favignana, Lipari, Elba ed i castelli di Trapani, Messina e Gaeta, dei quali non conosciamo i nomi. Dell'attività proselitistica in favore della massoneria napoletana di Fabrizio Dentice, narra Antonio Capece Minutolo, principe di Canosa, nella nota 13 della Epistola contro il Colletta. "*…sarebbe lunga la storia delle tentazioni … la più pressante e calda …viene rivolta al Canosa dal Duca d'Accadia, uomo ineccepibile, valente spadaccino, generoso e splendido commensale. Appunto dopo un buon pranzo che il Duca comincia a discettare sul principio di prosperità pubblica, di progresso dei lumi, di uomini stanchi ormai di vivere da schiavi, per poi concludere, dopo avere sapientemente concatenato un argomento all'altro, con l'invito ad aggregarsi alla società dei liberi muratori …*" Egli era, infatti, membro attivo della libera muratoria napoletana, probabilmente presso la loggia di Antonio di Letizia, marchese di Mompilieri. Dopo la prima restaurazione, nel giugno 1799, il Sovrano s'affrettò ad ordinare il sequestro di tutti i suoi feudi.
Da Lipari (sede della loggia "Eolia" sotto il "maglietto" di Tommaso Carnevale), evase, nel dicembre, con l'aiuto di un certo Francesco Bindi e la complicità dell'alfiere Giuseppe Alconada. Rifugiatosi in Francia, rientrò, dopo l'indulto del 22 giugno 1800, in madrepatria. A seguito delle consulte, emesse il 14 marzo, il 6 maggio e il 6 giugno 1804, dalla real Camera di Santa Chiara, la Real Segreteria di Polizia riconsegnò, in data 18 giugno dello stesso anno, al legittimo proprietario i beni sequestrati. Durante il "decennio francese" (1806-1815), fu confidente di Giuseppe Bonaparte. Servì fedelmente anche Gioacchino Murat, ricoprendo la carica di presidente del consiglio provinciale del Principato Ulteriore (Ultra). Morì 21 agosto 1826.
È superfluo aggiungere che la notizia ci stimola per approfondire la tematica e poter attestare con sicurezza la nascita della Loggia "Eolia" di Lipari alla seconda metà del Settecento.

NOI SIAMO PRONTI!
Gli irredentisti triestini e la guerra all'Austria nel Diario di Ferdinando Martini

di Fabio Bidussi

Ferdinando Martini

"Noi siamo pronti!"

È l'espressione usata da Attilio Tamaro e Mario Alberti, irredentisti triestini, al termine della visita a Ferdinando Martini, Ministro delle Colonie nel governo Salandra. L'incontro, promosso dal senatore Salvatore Barzilai (repubblicano e massone triestino), annotato alla data del 23 settembre 1914 del suo *Diario*, ha offerto l'occasione per far conoscere al Ministro le condizioni di disagio vissute a Trieste dall'inizio del conflitto europeo e perorare con forza la causa della guerra contro l'Austria. I due visitatori si dichiaravano pronti anche a promuovere un colpo di mano militare oltre confine, tale da fornire al Governo il *casus belli* per intervenire in tal senso, nonostante la posizione di neutralità formalmente dichiarata dal Governo Salandra il 3 agosto precedente. "Noi ci offriamo, triestini entrambi, per creare questo fatto nuovo, senza il quale il Gabinetto Salandra non può decidere il suo orientamento. Vuole una dimostrazione a Trieste? Vuole una sommossa? Vuole un attentato? Parli! Noi siamo pronti!"

Martini, in accordo alla scelta governativa, si limitava a esortare i due visitatori alla pazienza, in attesa che i tempi divenissero maturi e si completasse la preparazione militare, invitandoli a intensificare la propaganda irredentista.

"Quantunque pensi – sono le sue parole – che dobbiamo in ogni caso non partecipare subito al conflitto, non debbo nascondermi che nelle presenti condizioni anche la neutralità ha i suoi pericoli".

In quei primi mesi dall'inizio della guerra, in mezzo alle manifestazioni, ai dibattiti e ai contrasti politici pro o contro l'intervento, il Ministro, pur dichiarandosi favorevole a un intervento italiano nel conflitto, sapeva che la stragrande maggioranza del Paese era contraria a una partecipazione bellica in unione all'Austria, come si sarebbe potuto ipotizzare in virtù del Trattato della Triplice Alleanza. Per di più, era convinto che "l'Italia non potesse impegnarsi in una guerra con l'Inghilterra contro". L'iniziativa dei due triestini, che ideologicamente accettavano le soluzioni intransigenti sostenute dai nazionalisti sulla "questione adriatica" e sulla definizione dei confini orientali del Regno, è un esempio, fra i tanti, dell'incalzante pressione esercitata, anche nella sfera governativa, dai rappresentanti dell'emigrazione giuliana, dai principali esponenti dell'irredentismo e dalle alte sfere della massoneria triestina, presenti in blocco nella composizione del partito Liberal-Nazionale. Quasi all'uni-

sono, sollecitavano il Governo a sostenere le rivendicazioni italiane sulle province ancora sotto il dominio asburgico (Trieste, Istria, Dalmazia e Trentino), mirando al completamento dell'unificazione nazionale, in nome dei principi del "diritto delle nazionalità oppresse". Attraverso memoriali, articoli di stampa, comizi, intendevano sensibilizzare l'opinione pubblica italiana sul fatto che una ridefinizione strategicamente più favorevole dei confini orientali, avrebbe consentito maggiore sviluppo economico al Paese, grazie a una presenza dominante nel mare Adriatico. "E' facile ipotizzare che entrassero in gioco anche le esigenze di sicurezza militare, che, di fatto, coincidevano per i triestini con l'interesse economico del controllo pieno e assoluto dell'Adriatico, della sua navigazione, della sua funzione di via commerciale"(Romano). Un mese prima della visita dei due giovani triestini, Il presidente Salandra, aveva riferito a Martini l'esito dell'incontro avuto con un altro importante personaggio triestino: Giorgio Pitacco, deputato nel Parlamento di Vienna e futuro sindaco di Trieste nel dopoguerra. Inviato in missione a Roma dal Luogotenente Principe Konrad Hohenlohe, per ottenere dal Governo italiano l'autorizzazione all'esportazione di cereali dall'Italia verso il porto giuliano, il rappresentante triestino aveva colto l'occasione del mandato conferitogli per esporre al Presidente del Consiglio italiano la volontà dei triestini decisi a chiedere l'annessione al Regno d'Italia nell'eventualità che gli Inglesi operassero uno sbarco a Trieste. In quei giorni, infatti, circolava la notizia della presenza nel mare Adriatico della squadra navale franco-inglese e «Il Giornale d'Italia» del 18 agosto 1914, sotto il titolo *L'Inghilterra occuperà Trieste,* riportava, con improbabile fondamento, il testo di un proclama firmato dall'ammiraglio in capo della flotta del Mediterraneo, da pubblicarsi appena la squadra inglese avesse preso possesso di Trieste. "Se gli Inglesi sbarcano a Trieste – così Pitacco a Salandra – proclamiamo l'annessione al Regno d'Italia, sempre che Lei non ci ordini di non farlo". "Io – rispose il Presidente – debbo prima di tutto esortarvi a pensare che gli inglesi se sbarcano, prima o poi se ne andranno". "L'Austria tornerà"! "Che importa? Più che impiccarci non possono; e se ci impiccano poco male, io, a buon conto, ho condotto la famiglia a Venezia" (*Diario*, 18 agosto 1914). Il deputato triestino, che in gioventù aveva aderito alla Massoneria, riconoscendone la funzione cospiratoria e i meriti, non era entrato nelle file nazionaliste in quanto riteneva che la "questione adriatica" fosse un programma già abbastanza vasto e impegnativo per tenere uniti tutti gli italiani delle "future" province orientali d'Italia. Lasciata Vienna per Roma all'inizio della guerra, s'impegnò a sostenere il movimento degli esuli giuliani e di chi si batteva per la guerra a fianco dell'Intesa. I timori sollevati da un ipotetico sbarco inglese a Trieste sono riferiti anche dall'ex Gran Maestro Ernesto Nathan, che informa Martini sulla testimonianza offerta da Pietro Cagnoni, "affiliato alla Libera Muratoria e comandante del piroscafo della linea Trieste-Ravenna", per mezzo del quale "erano spedite nel Regno missive molto riservate", grazie alle quali il partito italiano manteneva i contatti fuori confine (Gratton). Nelle sue ultime visite a Trieste Cagnoni si era reso conto della diffusa preoccupazione in città all'annuncio di una possibile invasione anglo-francese. Inoltre, era dell'avviso che il partito Liberal-Nazionale, dopo la morte di Felice Venezian, sua indiscussa anima e guida, si mostrasse meno agguerrito nella "battaglia irredentista". "Dopo la morte di Venezian la città non è più la stessa: Italiani sì, ma i negozianti non vogliono essere disturbati nei loro commerci". "Spirito nazionale, aspirazioni italiane in pochi – è il commento di Nathan – ma in un dato momento, i pochi possono forse trascinare i molti". "Ove occorra, Nathan e i Fratelli aiuteranno" (*Diario*, 21 agosto 1914). Il 5 ottobre 1914 Martini annota: "Teodoro Mayer viene a espormi un suo antico disegno".

"Egli deve spesso andare a Trieste [Mayer dimorava a Roma dal 1902] e ciò lo costringe ad assumere un contegno riservatissimo; e per questo è rimproverato di una freddezza, in lui triestino, inconcepibile". Mayer si proponeva di convincere Martini che "intanto che si deve procedere nella preparazione militare, bisognerebbe affidare un'azione diplomatica con l'Inghilterra affidandola a un politico autorevole che possa agire senza un mandato ufficiale". Ne aveva già parlato a Salandra e a Sonnino, indicando quest'ultimo come soggetto politico più adatto per tale ufficio. Tutta la vicenda è narrata dallo stesso Mayer nell'articolo uscito sul «Corriere della Sera» del 14 aprile 1928. La cosa non ebbe seguito, ma il rappresentante triestino riteneva tale iniziativa ancora opportuna, poiché gli eventi incalzavano e le trattative, se condotte ufficiosamente, non avrebbero in alcun modo né impegnato né compromesso il Governo. Si trattava, in quel momento, di un progetto discutibile e inattuabile, secondo Martini, convinto che ogni negoziato non potesse prescindere dalla decisione italiana di partecipare al conflitto. "Condizione sine qua non perché la nostra voce trovi a Londra ascolto". Teodoro Mayer, alto dignitario massonico (nel manifesto con cui Palazzo Giustiniani ha salutato la Vittoria nel 1918, figura tra i firmatari come Gran Tesoriere). fondatore del «Piccolo» di Trieste, quotidiano di grande diffusione e "voce" delle rivendicazioni del movimento nazionale, è considerato il continuatore dell'opera di Felice Venezian, scomparso prematuramente nel 1908. Fino allora questi era stato artefice e guida della massoneria triestina e capo del Partito Nazional-Liberale. Assieme allo stesso Mayer aveva fondato la Loggia clandestina "Alpi Giulie", diretta erede della Loggia "Progresso e Azione". L'Officina svolgeva una capillare e incessante propaganda irredentista nel Regno, e, di fatto, costituiva una frazione del partito Liberal-Nazionale, quasi a identificarsi con esso. Poiché l'attività delle Logge era proibita nei territori dell'Impero, essa figurava nell'elenco ufficiale delle Logge del Grande Oriente, quale sezione di Trieste della Loggia "Propaganda Massonica". Quando Mayer si recò in visita da Martini, agiva anche come fiduciario della "Alpi Giulie" e, un esempio importante del ruolo avuto nei vertici di Palazzo Giustiniani, è fornito dalla sua presenza nella Commissione Politica dell'Ordine alla vigilia elettorale del 1913, come risulta dai verbali della Giunta Centrale. Giova ricordare, inoltre, la sua azione al tempo di Nathan, per mezzo della società "Dante Alighieri", tesa a favorire gli aiuti finanziari, anche di "segreta" fonte governativa, a sostegno del movimento italiano; oltre all'aiuto fornito allo Stato Maggiore dell'Esercito italiano e ai servizi d'informazione nel raccogliere notizie sulla dislocazione e sull'entità delle forze militari austriache lungo il confine. Ed è stato ancora Mayer a introdurre l'ambasciatore Carlo Galli, console italiano a Trieste in "quel cuore della cospirazione massonica e irredentistica che fu la famosa "sala rossa" della Società Filarmonica nel teatro Verdi, utilizzata per le riunioni segrete e cospirative dei liberali triestini" (Cecovini). Il personaggio triestino più presente, però, nel *Diario* è senza dubbio Edoardo Schott, in contatto personale ed epistolare con Martini per tutto il periodo della guerra. "Giovane industriale e commerciante di lane, mazziniano, staccatosi dal partito socialista austro marxista, Edoardo Schott, è rimasto fedele ai principi democratici e al genuino concetto d'internazionale umana basata sul diritto e sulla giustizia, fermamente convinto che, nel rispetto delle rispettive minoranze, tutte le nazionalità potessero rendersi indipendenti" (Sirovich). Compagno di classe di Scipio Slataper e amico di Timeus, conosceva personalmente Mussolini. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, si è arruolato, prima come "volontario automobilista", poi "giornalista di guerra", senza interrompere l'attività politica, mantenendo costanti rapporti con importanti esponenti politici del governo e

del Parlamento e con vari partiti europei, per tutto il periodo del conflitto. Nel *Diario*, alla data del 2 ottobre 1914 si legge: "Barzilai, in un articolo bellicoso [«Il Messaggero», 2 ottobre 1914], dice ai triestini che sono venuti a Roma aver dato lo squillo di tromba". [...] "Ma io non perdo le staffe; allo Schott, presidente del Comitato di Azione in Trieste, che mi ha cercato a Roma e mi ha scovato a Frascati, accompagnato dal dott. Bianco e Giuseppe Piazza, ripeto le cose che già sa dagli altri triestini: pazienza e fiducia". Due mesi dopo, Schott incontra ancora il Ministro e gli manifesta tutto il suo sgomento per il clima d'incertezza che avverte sussistere in Italia. Gli reca anche in visione un manifesto clandestino distribuito a Trieste, nel quale s'invita la cittadinanza a non aderire alla richiesta di una contribuzione volontaria: "Triestini! I figli di queste terre vennero mandati spietatamente a morte. A tempi migliori conoscerete la storia dei reggimenti 17, 27, 97 ecc. Oggi – per gli altri – si chiede a noi l'elemosina ... Triestini, tenete chiuse le vostre tasche!" (*Diario*, 19 dicembre 1914). Nei colloqui con Martini, Shott confessa di temere la propaganda "pacifista" in atto da più parti, per opera dei tedeschi. Sono di quel periodo, infatti, le "trame" dell'ambasciatore germanico von Bülow, ordite per influenzare la stampa e incoraggiare la minoranza massonica ancora in disaccordo per una scelta interventista da parte italiana. "Vengono [i Tedeschi] per interessi commerciali da Trieste e si dicono triestini perché colà dimorano da quindici o venti anni, ingannando così chi lor crede, e s'induce, [...] a credere che di dominio italiano a Trieste non si voglia sapere". A dire il vero, sia per i liberal-nazionali sia per gli irredentisti, la necessità della guerra era fuori discussione, ma, "sotto l'ombrello di un diffuso e sincero patriottismo, il pensiero politico dei principali esponenti triestini si nutriva di ideologie e ambizioni di connotazione imperialista, comuni a quelle dei nazionalisti, marcatamente concepiti in funzione antislava" (Monteleone). Gli stessi rappresentanti dell'emigrazione giuliana e le alte sfere della massoneria triestina, salvo poche eccezioni, palesavano aspirazioni nazionali alimentate dai principi di forza e di conquista, per un'Italia che doveva affermarsi come grande potenza europea. Per questo motivo, nella fase finale della guerra, Edoardo Schott, già fondatore della "Unione Economica Nazionale", si troverà in duro contrasto politico con Giorgio Pitacco sul diverso modo di intendere il rapporto con gli altri "popoli oppressi" dell'Impero. Di fronte alla ormai certa dissoluzione dell'Austria-Ungheria e al progetto della creazione di uno Stato Jugoslavo, il movimento irredentista si trovava diviso in due associazioni, con tendenze politiche diverse e contrastanti. Da una parte, il gruppo politico della "Democrazia Sociale Irredenta", con a capo Angelo Scocchi, di estrazione democratica, repubblicana e socialista, che interpretava la "politica delle nazionalità" sulla base di un auspicabile accordo con gli slavi. Dall'altra, la "Associazione Politica degli Italiani Redenti", che si opponeva a tale soluzione. Sotto la presidenza di Giorgio Pitacco, avendo come segretario Attilio Tamaro, annoverava numerosi aderenti massoni e i dirigenti provenivano, per lo più, dal Partito Liberale Nazionale. Nella loro azione politica si proponevano quali rappresentanti degli italiani irredenti all'Interno e all'Esterno, in una virtuale struttura amministrativa, da presentare come già investita nel governo delle future province liberate. Rispetto alle "rivendicazioni adriatiche" assumevano una linea integralista e contraria a ogni principio di autonomia nella delicata e complessa soluzione dei rapporti tra italiani e slavi nei territori a ridosso del confine orientale (Romano). Il 27 maggio 1915, tre giorni dopo la dichiarazione di guerra, Martini riceveva una "commissione di triestini", composta da Attilio Hortis, Camillo Ara, Felice Bennati, Salvatore Segrè, accorsi a esprimere al Ministro tutta la gratitudine per il costante sostegno offerto nella lotta per la liberazione

delle terre "irredente". Ma l'ultimo accorato appello a "dar fuoco alle polveri" era stato quello di Edoardo Schott, che, precedentemente, gli aveva fatto pervenire una lettera nella quale si offriva, ancora una volta, di provocare "l'incidente" con l'Austria... : Ricordi on. Martini al Presidente che, se la fortuna della Patria lo vuole, noi si marcia... ! (*Diario*, 8 maggio 1915).

Bibliografia

• Martini Ferdinando, *Diario 1914-1918,* a cura di Gabriele De Rosa, Mondadori, Verona 1966
• Gratton Silvio, *Trieste segreta,* Ristampa riveduta da L. Tomaseo, Intr. M. Cecovini, Ed. Svevo, 1987
• Alberti Mario, *L'irredentismo senza romanticismi,* Borsatti, Como 1936
• Monteleone Renato, *La politica dei fuoriusciti irredenti nella Guerra Mondiale,* Del Bianco, Udine 1972
• Romano Salvatore F., *Liberal-nazionali e democratici sociali di fronte al problema delle nazionalità a Trieste nel 1918, in* AA.VV., *Il movimento nazionale a Trieste nella prima guerra mondiale,* Studi e testimonianze a cura di Giulio Cervani, Del Bianco, Udine 1968
• Alessi Rino, *Trieste viva. Fatti, uomini, pensieri,* Gherardo Casini Editore, Firenze 1954
• Benco Silvio, *Gli ultimi anni della dominazione austriaca a Trieste,* Ed. Risorgimento, Milano 1919
• Tomaseo Ludovico, *La R.L. Alpi Giulie n°528 nel suo centenario (1894-1994),* in *Scritti e saggi massonici,* a cura di M. Cecovini, Grande Oriente d'Italia, Coll. Circ. del FVG, Trieste 1997
• Sirovich Livio, *Cime irredente,* Vivalda Editori, Torino, 1997
• DESICO (Edoardo Schott), *Diario e avventure (1914-1922), Editrice Grillo,* Udine 1979
• Conti Fulvio, *Storia della Massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo,* Il Mulino, Bologna 2003
• Cattaruzza Marina, *L'Italia e il confine orientale,* Il Mulino, Bologna 2007

Un massone sardo tra impegno culturale e passione politica: Ovidio Addis

di Marina Valdès

Ovidio Addis

Nel 1997 i figli di Ovidio Addis hanno donato all'Archivio di Stato di Cagliari, in memoria del loro padre e, soprattutto, della sua non comune generosità di uomo e di studioso, un grandissimo patrimonio librario e documentario che Ovidio Addis ha messo insieme con passione nel corso della sua vita e dei suoi studi.

La raccolta documentaria[1] è costituita da oltre 1000 documenti cartacei dal '400 al '900, cui si aggiungono 56 documenti pergamenacei (dal XIII al XIX secolo) e ancora 30 registri, 27 volumi e diversi sigilli. I documenti riflettono i molteplici interessi di Ovidio Addis: la storia del suo paese natale, Teulada, del paese eletto a residenza, Seneghe, la medicina, l'artigianato, la scuola, ma soprattutto la storia della Chiesa e l'archeologia cristiana. La documentazione ecclesiastica vi è decisamente predominante: vi sono brevi e bolle papali, documenti sull'Inquisizione, sui feudi, sulle rendite e sullo stamento ecclesiastico, uno dei tre bracci del Parlamento sardo.

La biblioteca, composta da oltre 7300 opere, comprende la letteratura italiana e latina, la pedagogia, l'archeologia, ma soprattutto la storiografia antica e moderna. In questo patrimonio sono comprese anche 25 "cinquecentine", 42 edizioni secentesche e un prezioso manoscritto trecentesco, contenente le biografie di San Tomaso d'Aquino e di San Pietro martire dell'Ordine dei frati predicatori, le cui miniature, di altissimo livello artistico, lo rendono attribuibile alla scuola di Bologna.

Davanti all'imponenza dei numeri e all'importanza dei materiali, si potrebbe pensare che Ovidio Addis fosse un collezionista asserragliato nel suo studio, geloso dei suoi pezzi rari, che vivesse del passato. Ma sarebbe un grave errore, come dimostra la sua vita breve, ma intensamente e fattivamente dedicata a realizzare un futuro migliore per la Sardegna e i Sardi.

Era nato a Teulada il 26 aprile del 1908 da una famiglia di ricchi proprietari terrieri. Teulada era allora un borgo di circa 5000 abitanti, ma la vita del paese non era per lui. Il mare di Malfatano[2], su cui si protende il promontorio con la torre che amava frequentare per leggere e dipingere in solitudine, era per lui una grande passione. Amava i cavalli, la caccia e i libri di avventura. Ma aveva un carattere indipendente, troppo per il padre severo, poco incline ad assecondare le fantasie del figlio. Così, a 16 anni lo troviamo "interno" al Convitto "A. Manzoni" di Cagliari. La vita anche qui non gli è facile. I professori lo accusano di essere "un rivoluzionario", lo puniscono spesso, portandogli via i suoi disegni e i suoi libri di Salgari. Ovidio medita di scappare, imbarcandosi su una nave per l'Africa[3]. Non lo farà, almeno non subito. Nel '28 è chiamato per il servizio di leva al centro aeronautico di Benevento e riceverà la promozione ad aviere scelto. Ma la gran parte del suo servizio si svolgerà negli uf-

fici del Commissariato a Roma[4].
E' nella Capitale, per lui più ricca di stimoli, che decide di vivere quello che lui stesso definisce il suo "esilio" e dove, dall'estate del '30 alla primavera del '34, si mantiene da solo agli studi magistrali. Con l'entusiasmo che gli è proprio, aderisce al regime fascista che gli mostra come possibile la sintesi, che Ovidio Addis cerca disperatamente nella sua giovinezza, tra la cultura, che sente necessaria anche se in termini di autoeducazione, e l'ardimento fisico, cui lo spinge un'energia sorprendente. Così nel marzo del '34, tornato a Teulada, lo troviamo insegnante nella scuola rurale che l'Opera Nazionale Balilla tiene nel borgo di Malfatano. Terminata la scuola, è di nuovo in azione, prima al comando del nucleo dei ciclisti del Fascio Giovanile di combattimento, poi al comando di un manipolo in un programma di marce forzate e arrampicate sui monti da Teulada a Sarroch. L'estate successiva, da aspirante capo manipolo, condurrà una centuria di giovani fascisti nel periplo della Sardegna con una "bilancella" di 18 metri a vela latina e motore, con lo scopo di "*contribuire alla formazione di una coscienza marinara nei giovani di Teulada*".
Ma la sua vita ha già subito una svolta significativa. Ha vinto il concorso magistrale e il 17 settembre 1934, data che definisce nel diario *"forse la più importante della mia vita turbinosa"*, prende servizio nella scuola elementare di Seneghe, cui è stato assegnato. Seneghe contava allora meno abitanti di Teulada, ma era un paese molto attivo, anche politicamente. Culla del sardo-fascismo, poteva testimoniare come gli ideali del sardismo potessero trovare concretezza in progetti reali di sviluppo dell'Isola.
E a Seneghe, dopo lo sconforto iniziale, dovuto allo stato preoccupante delle sue classi e al timore di non farcela, troverà la volontà di proseguire. Solo il mese dopo, il 25 ottobre 1934, scriverà nel diario: "*Ho notato in me un mutamento spirituale; sento il bisogno di credere nella vita, di lottare per essa, di migliorare, di sentire la responsabilità di una missione, il dovere del lavoro*".
Seneghe, dunque, diverrà il luogo fondante della sua missione di maestro. Ma questa scelta assoluta e definitiva dovrà maturare ancora per qualche tempo e determinante sarà l'incontro con Giuseppe Lombardo Radice. Era l'ottobre del 1936 e Ovidio Addis, di ritorno da una missione "in camicia nera" in Africa Orientale, durata sette mesi, si era fermato a Roma per seguire al Magistero i corsi di Pedagogia. Lo ricorderà così nel gennaio del '39, a pochi mesi dalla morte del Maestro: *"Ora che il silenzio circonda il suo ricordo è con commozione di allievo devoto e riconoscenza che penso a Lui… Lui che ha colto fra le bellezze eterne le verità dell'infanzia… Chi l'ha conosciuto, chi ha studiato il suo pensiero continuerà sotto l'alta guida spirituale, in umiltà, il fecondo lavoro a scuola e fuori di scuola. La più bella, la più sincera commemorazione che potrà ricrearlo a noi e alla vita verrà da questo lavoro e ciò sarà quel che più dura e più onora"*.
E infatti, il 1937 porterà una svolta decisiva alla sua vita, sotto molti aspetti. L'esperienza africana ha disperso le illusioni politiche della sua giovinezza, mentre l'incontro con Lombardo Radice gli ha fatto intravedere i nuovi mondi dell'educazione dei giovani e gli ha indicato gli strumenti per diventare un vero maestro. Così, tornato a Seneghe, apre le porte di casa, mettendo i suoi libri a disposizione di chiunque voglia leggere e studiare. Le prime lettrici, registrate l'8 marzo 1937, saranno Anna e Lina Pili che diventerà sua moglie il 29 gennaio 1940.
E Seneghe sarà dunque anche il luogo fondante della sua vita privata e dei suoi affetti familiari: seneghese è sua moglie e a Seneghe nasceranno i loro quattro figli Antonio, Silvana, Carla e Gabriele che, nato nel 1950, verrà battezzato con l'ulteriore nome di Sardus.
Sardus è infatti il nome del tenente colonnello Fontana, comandante del 403° battaglione costiero, che il 9 settembre 1943 combatte eroicamente a Oristano per difendere il ponte Mannu dai Tedeschi che si ritirano verso il nord, avendo Ovidio Addis

come ufficiale di collegamento[5].
Finita la guerra, Ovidio Addis riprende con maggior vigore la sua azione e la amplia.
La biblioteca si accresce e, nel 1949, diviene ufficialmente la prima "Biblioteca popolare" della Sardegna. Perché i libri, che sempre sono stati per lui nutrimento dello spirito, divengono nella sua maturità strumento della sua speciale missione, quella di restituire ai Sardi la propria storia e la propria dignità. Così, parafrasando il verso di Sebastiano Satta *"Madre fatale e bella, a tutti ignota, anche ai tuoi figli"*, Ovidio Addis constatava che *"alla Sardegna si nega una storia solo perché araldiche fronde non accollano armi vistose, o perché non la si conosce"*. Intendendo ridare ai Sardi, per dirla con le sue parole, *"l'altissimo senso della nobiltà e della responsabilità del cittadino, poiché storia è farci sempre consapevoli di noi stessi"*.
Se questa è la missione che Ovidio Addis si propone e persegue sino alla morte, si capisce il suo lavoro senza sosta non solo nella scuola elementare in cui insegna, ma anche in privato, per consentire ai suoi allievi migliori di proseguire negli studi. All'alba inizia le ripetizioni e convince anche il segretario comunale e il parroco a fare altrettanto, per preparare i ragazzi all'esame di terza media. Infatti a Seneghe le scuole medie non ci sono ancora e i ragazzi sono troppo poveri, o troppo giovani, per stare lontani dalla famiglia. In un'intervista di oltre 10 anni fa un suo alunno seneghese, Vatino Feurra, ha detto una frase che meglio non può esprimere il valore di un maestro: "*ci ha dato le ali per volare*"[6]. E la sua dedizione smisurata non solo a istruire i giovani, ma anche a liberarli dal mito e dal pregiudizio, a insegnare loro a osservare i segni del passato, ma anche a immaginare un futuro diverso per sé e per gli altri, è la più grande eredità morale che Ovidio Addis ha lasciato.
La biblioteca diventa intanto una succursale dell'Istituto di Storia medioevale della Facoltà di Lettere di Cagliari, diretto dal professore Alberto Boscolo, legato a Ovidio Addis dall'amicizia e dalla comune militanza nel Partito Sardo d'Azione. Ovidio Addis accoglie gli studenti universitari, li aiuta nelle tesi, procura loro i libri e i documenti necessari.
Ma non è tutto. Mentre lavora sui giovani, lo troviamo indefessamente impegnato a scrivere di storia, a fare politica attiva (è candidato più volte alle elezioni regionali e politiche per il Partito Sardo d'Azione e il Partito Repubblicano), a far nascere il Centro Studi Arborensi, a organizzare mostre sul giudicato di Arborea. E' anche ispettore bibliografico. Collabora con i giornali locali a diffondere la storia dell'isola. Studia e scopre un rimedio contro le termiti che gli stanno divorando la biblioteca. Tiene conferenze in tutta la Sardegna. Ma non solo. Punta ad allargare la sua platea, uscendo dall'ambito isolano. E benché sia ormai un "nome", non ha alcun timore di mettere a repentaglio la sua fama di studioso. Nel '61 è nel pool di esperti che sostengono i "pulsantisti" di Oristano alla trasmissione condotta da Mike Bongiorno "Campanile Sera". L'anno dopo partecipa in prima persona a "Itinerario quiz", condotto da Edoardo Vergara Caffarelli, riportando la Sardegna agli onori delle cronache. Sempre un suo ex alunno, Mariano Pili, dirà in un'intervista che sentire parlare della Sardegna alla televisione era stato per lui come una riacquisizione di dignità. In questo Ovidio Addis aveva raggiunto il suo obiettivo.
Alla ricerca storica sulle fonti bibliografiche e documentarie, ritenute ormai insufficienti, aveva da tempo aggiunto un'altra disciplina, l'archeologia e, con essa, la più ardua ricerca sul campo. *"Molti storici* - scrive- *non sono mai passati nei tratturi perché i tratturi sono faticosi. La storia, però, si attua all'aperto e si ricostruisce all'aperto e, per questo, i calzari chiodati stanno bene anche allo storico"*.
In una lettera inviata il 7.7.59 agli assessori regionali alla Pubblica Istruzione e al Turismo spiegherà la necessità di proseguire la ricerca archeologica: *"Ho da tempo intrapreso una serie di indagini storiche sul terreno nelle campagne e nei villaggi dell'Isola, e mi sono così*

convinto che tali ricerche, conducendo a sorprendenti scoperte di varia antichità, più e meglio di altre vie contribuiscono ad ovviare alla insufficienza della documentazione scritta che tuttora limita la storiografia sarda. Tutto ciò allo scopo di rintracciare elementi nuovi che ne consentano una revisione critica per intenderla finalmente, dopo deviazioni e titubanze, non più come storia locale ma come storia mediterranea".

Proprio in quegli anni aveva individuato nella zona di Santa Caterina di Pittinurri i resti dell'antica Cornus, che prima di divenire il municipio romano citato da Tito Livio, era stata il teatro della sconfitta subita dai Sardi di Ampsicora e Iosto per mano dei Romani. Cornus era, per la storiografia, il luogo simbolico, e negativo, della sottomissione della Sardegna a Roma. Avendone identificato il sito presso l'odierna Santa Caterina di Pittinurri, riesce a ottenere un primo finanziamento di mezzo milione di lire dall'ESIT, Ente Sardo industrie Turistiche, di cui è presidente il suo compagno di partito Angelo Corronca. Dopo aver frequentato a Roma il Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, seguendo le lezioni del professore Pasquale Testini e del P. Antonio Ferrua, tra il '62 e il '64 dirige a Cornus due missioni di scavo che mettono in luce i reperti più antichi e completi del Cristianesimo sardo, la basilica paleocristiana e il suo battistero. La relazione sugli scavi che presenta al XIII Congresso di storia dell'Architettura, ha fortissima risonanza mediatica e Ovidio Addis immagina che la scoperta di un monumento così prestigioso possa conquistare la Regione Sarda a un solido impegno di valorizzazione dei beni culturali e di attrazione del turismo colto. Alla Regione invia diverse relazioni e un unico chiarissimo messaggio: la Sardegna non è, e non può essere rappresentata come terra di banditi e pastori, da frequentare d'estate per il suo mare meraviglioso, ma un mare intero di cultura. Un messaggio, questo, che avrebbe dato frutti solo decenni dopo la sua scomparsa.

Il suo impegno civile a tutto campo l'aveva intanto avvicinato negli anni Cinquanta alla Massoneria, i cui ideali di libertà, uguaglianza e fratellanza condivideva e traduceva in pratica quotidiana. La sua loggia è la "Libertà e Lavoro", n.451 all'Oriente di Oristano, loggia di lunga tradizione[7], smantellata dal fascismo e ricostituita il 5 dicembre 1950. Espletate le lunghe procedure di ammissione, Ovidio Addis vi è iniziato il 23 marzo 1952, insieme a Leandro Floris.

Demolita nuovamente nel '56, la "Libertà e Lavoro" vedrà Ovidio Addis tra gli artefici della sua ricostituzione, avvenuta con decreto n. 142 del 9 giugno 1964 del Gran Maestro Giordano Gamberini. Nella lista dei "ricostruttori", oltre a Ovidio Addis, sono presenti Guido Manconi, Antonio Chessa, Piero Baldino, Leandro Floris, Francesco Sini e Mario Giglio. E' a quest'ultimo che si deve la nuova iniziativa. Mario Giglio è stato da poco trasferito da Sassari a Oristano come direttore della filiale del Banco di Napoli. E' Maestro nella Loggia sassarese "G. M. Angioy" e vi fa entrare i fratelli oristanesi. Ovidio Addis avrà il rinnovo del brevetto di 1° grado l'11.3.1964. Una volta ammessi alla "G.M.Angioy", i fratelli oristanesi e il Maestro Mario Giglio chiederanno alla Gran Segreteria di poter *"risollevare le colonne abbattute di quello Oriente"*. Il 9 maggio, alla presenza dell'ex Maestro Venerabile Bruno Mura e del Consigliere dell'Ordine Renato Nigra, si tiene la riunione formale dei fratelli oristanesi iscritti alla loggia "G. M. Angioy" di Sassari. Si legge nel verbale: *"I suddetti ffrr. tutti di residenza a Oristano, hanno prospettato …la loro volontà concorde di lasciare la loro Loggia e richiedere la riattivazione della R.L. Libertà e Lavoro all'Oriente di Oristano a suo tempo demolita"*. Il mese successivo è ottenuto il decreto. Nella loggia "Libertà e lavoro" Ovidio Addis riceverà il brevetto del 2° e del 3° grado, entrambi del 12 ottobre 1964[8].Oggi è intitolata a lui la loggia "Ovidio Addis", n.769 all'Oriente di Oristano, costituita nel 1972.

Nell'ultimo periodo della sua vita, ormai

molto malato, è ancora al lavoro. E' magrissimo, quasi scheletrico, non mangia e beve caffè.
Ancora nella primavera del '66 partecipa alla trasmissione radiofonica di Rai Sardegna sui canti del Montiferru e sulla loro specificità. E' sindaco di Seneghe dal '64, eletto nelle liste del Partito Sardo d'Azione, e al giornalista del settimanale Oggi, del 31.3.1966, che gli chiede delle difficoltà dell'amministratore pubblico, confessa: *"Qui siamo a buon punto, ma c'è ancora tanto da fare. Purtroppo il tempo…Il tempo…La mia giornata comincia regolarmente alle 6 del mattino e finisce dopo la mezzanotte, ma non basta, non basta!"*. E per l'autunno prepara per il Centro Studi Arborensi un imponente ciclo di conferenze settimanali su archeologia cristiana, storia del Cristianesimo e storia della liturgia. Ma il tempo della sua vita cessa il 21 ottobre di quell'anno a Cagliari. A Cagliari si era trasferito da pochi mesi, per permettere ai figli di frequentare l'Università senza allontanarsi da casa. Alla biblioteca aveva destinato, naturalmente, la stanza più grande e vi aveva fatto realizzare librerie su misura perché non ci fossero spazi vuoti e, dal pavimento al soffitto, potessero contenere tutti i libri e i documenti, che mai avrebbe potuto abbandonare. Erano stati la passione della sua vita, sono il suo ultimo prezioso lascito.

*Desidero ringraziare l'Associazione "Giorgio Asproni" di Cagliari e il suo presidente dott. Idimo Corte per l'impegno costante alla divulgazione della cultura e alla valorizzazione degli studi sulla Sardegna.

NOTE

[1]E' il primo archivio privato della Sardegna dichiarato di interesse particolarmente importante. Il decreto, emesso il 1° luglio 1959 dal Soprintendente Archivistico per la Liguria, Lunigiana e Sardegna, con sede in Genova è stato rinnovato dal 1964 al 1988 dai Soprintendenti Archivistici per la Sardegna.
[2] Località della costa teuladina in cui sorgeva un borgo abitato da molte famiglie di agricoltori e allevatori. La famiglia Addis vi possedeva grandi estensioni di terreno.
[3]ARCHIVIO PERSONALE DI OVIDIO ADDIS, Lettera alla madre del 2 febbraio 1924 che inizia così: *"Mamma cara. Io non posso stare in Collegio; ieri mi hanno messo in cella, oggi mi hanno punito senza pietanza perché ho tirato un libro al fratello del direttore che voleva strapparmi un disegno…"*. Gran parte di questa ricostruzione biografica è stata possibile grazie al ritrovamento, presso la famiglia, di lettere, relazioni, appunti, scritti di Ovidio Addis. Ci ha lasciato inoltre un diario, dal settembre 1934 al febbraio 1935, sulla scuola elementare di Seneghe, nonché una notevole quantità di fotografie della giovinezza, da lui annotate e datate e, ancora, una vasta selezione di articoli, su quotidiani e riviste, da lui pubblicati o riferiti alla sua attività.
[4]La sua esperienza militare in ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, Distretto militare di Cagliari, Ruoli matricolari, anno 1908.
[5] L'episodio, narrato forse dallo stesso Sardus Fontana sotto lo pseudonimo di "Miles", fu pubblicato nel 1945 nella rivista "Sardegna", n.1 e ripubblicato in M.BRIGAGLIA, F.MANCONI, A.MATTONE, G.MELIS, *L'antifascismo in Sardegna*, Edizioni Della Torre, pp.105-108.
[6] Le interviste citate nel testo si trovano in un filmato del 2002, realizzato dalla Loggia "Ovidio Addis" di Oristano in occasione del Convegno per il trentennale della sua costituzione.
[7]Per la storia della Massoneria oristanese dall'Ottocento alla chiusura delle officine negli anni del fascismo G.MURTAS, *Le stagioni dei Liberi Muratori nella Valle del Tirso*, Oristano, S'Alvure, 2009.
[8] Un particolare ringraziamento desidero esprimere al dottor Michele Pietrangeli per avermi assistito nelle mie ricerche presso l'ARCHIVIO STORICO DEL GRANDE ORIENTE D'ITALIA.

Antonio Calderisi

di Giovanni Greco

Le persone più belle sono quelle che hanno conosciuto la sofferenza e lo sforzo. Queste persone hanno una sensibilità e una comprensione della vita che le riempie di compassione e di gentilezza. Le persone belle non capitano per caso, si sono formate. Ed è questo il caso di Antonio Calderisi, uomo onesto e dalla grande dirittura morale.

L'ultima volta che abbiamo lavorato insieme fu quando venne ad organizzare dal mio studio il convegno su "Massoneria e risorgimento. Da Bologna per l'Italia", il primo convegno che inaugurò la lunga serie di manifestazioni per il 150° anniversario dell'unità d'Italia, che si tenne nell'aprile del 2011, sette mesi prima di morire.

Mai come in questa fase la nostra istituzione ha bisogno di uomini che abbiano la forza di portare dei grandi cambiamenti, di esploratori dei bordi sfrangiati che cerchino l'incontro con tutti e che abbiano capacità di comprensione e di amore, fratelli che sappiano cambiare se stessi e contribuire al cambiamento più generale: non solo predicatori di ideali, ma anche negoziatori di problemi.

Arroccarsi su posizioni dogmatiche, come se si avessero tutte le risposte, questo significherebbe rischio di morte, significherebbe rendere immobile la vita intellettuale, significherebbe non lasciare spazio al futuro.

In quei giorni quando lavorammo insieme, fra l'altro, Antonio, mi disse che le avversità a volte complicano la vita, ma che erano proprio le avversità che lo tenevano in vita. Quando alla fine dimenticheremo ogni cosa, l'onestà e la dirittura morale sarà ciò che ci resta.

Anche Massonica*mente* vuol essere il luogo dove la morte si rallegra di aver insegnato qualcosa ai vivi.

Grazie caro Antonio, testimone delle nostre vite.

A∴G∴D∴G∴A∴D∴U∴

Libertà Uguaglianza Fratellanza

www.grandeoriente.it

Massoneria Universale - Comunione Italiana

Grande Oriente d'Italia

Palazzo Giustiniani

www.grandeoriente.it